

Nel Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 3/2015

# Nel Cuore della Chiesa

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania



**Una vita  
straordinaria**

# Nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

**N. 3/2015 - Anno 16**

Luglio - Agosto - Settembre

**Sede legale**

Santuario Madonna dei Rimedi  
Piazza Indipendenza, 9 - 90100 Palermo  
Autorizzazione del Tribunale di Palermo  
n. 15 del 20/04/1973 *Con approvazione dell'Ordine*

**Amministratore**

padre Teresio Iudice

**Direttore Responsabile**

padre Renato Dall'Acqua

**Redattore Capo**

padre Mariano Tarantino

**Carmelitani Scalzi di Sicilia**

Contrada Monte Carmelo - 96010 Villasmundo (SR)  
Tel. 0931.959245 - Fax 0931.950514  
www.carmelodisicilia.it - Pagina FB: Carmelo di Sicilia  
e-mail: info@carmelodisicilia.it

**Impaginazione grafica**

www.graficaemmebi.it

**Stampa**

www.ital-grafica.it

**Abbonamenti**

**Ordinario** € 13,00

**Sostenitore** € 20,00

**Promotore** € 30,00

**C.C.P. n. 12641965**

**intestato a:**

Carmelitani di Sicilia Commissariato di Sicilia  
Contrada Monte Carmelo  
96010 Villasmundo (SR)



In copertina: A. Collaert, *Vita B. Virginis Teresiae a Jesu*, 1614

## Indice

		Due modelli di santità	"	24
Editoriale	pag. 3	Patria, razza e ispanicità	"	26
Santa Teresa di Gesù: obbedienza e libertà in monastero	" 4	Santa Teresa garante e protettrice di Francisco Franco	"	28
Diciassette monasteri	" 4	Fare fortuna nelle Indie	"	31
Tre verità	" 7	La morte del Viceré	"	31
Urgenza di gridare	" 9	Onore ed encomiendas	"	32
Le ascendenze giudeo-converse	" 10	Ritorno in Spagna	"	34
Le fondazioni	" 14	Il destino di Agostino	"	34
Lavorare e mangiare	" 16	<i>Vita Beatae Virginis Teresiae a Jesu</i>	"	36
La brama devota di reliquie	" 16	Il <i>Corpus</i> tematico della <i>Vita Beatae Virginis Theresiae a Jesu</i>	"	39
Spartizione del cadavere	" 17	La divisione delle incisioni	"	39
La carne di Teresa	" 19	Prima parte: le virtù di Teresa	"	39
Il tesoro di Francisco Franco	" 20	Seconda parte: della <i>Vita Beatae Virginis Teresiae a Jesu</i>	"	44
L'immagine teresiana e le sue letture	" 21	Grazie mistiche e carisma di fondatrice	"	50
Genealogia manipolata	" 22	Il servizio ecclesiale della santa Teresa	"	58

di padre Andrea Maria di Gesù ocd

## Cari lettori e amici del Carmelo

**S**iamo ormai giunti al termine di questo intenso centenario, 1515-2015, della nascita della nostra santa fondatrice Teresa di Gesù. Durante quest'anno in tutte le comunità del nostro Ordine sparse nel mondo vi sono state tantissime e varie celebrazioni, incontri, conferenze e momenti di preghiera, pubblicazioni, per ricordare colei che è la "maestra degli spirituali".

Anche noi in Sicilia abbiamo avuto diversi momenti: la celebrazione al santuario della Madonna delle lacrime, l'incontro di Famiglia Teresiana a Villasmundo, la celebrazione di chiusura nella chiesa di santa Teresa alla Kalsa con la collocazione dell'insigne reliquia teresiana in nostra custodia nel nuovo reliquiario ecc.

Vivere il centenario è stato un momento di grazia per richiamare alla memoria e allo spirito l'eredità di santa Teresa, il tutto sostenuto dalla lettura delle opere teresiane che ha incoraggiato l'Ordine dal 2009 fino a ora, un momento che è servito anche per far conoscere le opere minori della santa come le Esclamazioni, le poesie l'epistolario.

Sapete come in questi anni di preparazione ai 500 anni dalla nascita di Teresa di Gesù il nostro periodico non ha mancato di ricordare

al lettore la sua biografia, il suo messaggio, la dimensione spirituale ed ecclesiale ma, a onor del vero, ci siamo premurati di fornire anche un quadro storico alla santa, per restituirne così la sua dimensione concreta nella Spagna del XVI secolo. Questo è stato un periodo fecondo per focalizzarci sul messaggio teresiano, così intriso del senso di Dio, dell'andare fluttuante dell'orante dinanzi al suo Interlocutore nascosto e pur presente e, poi... le fondazioni dei monasteri, la clausura, i frati... e poi ancora la Chiesa, il suo grande amore per essa così dilaniata da lotte fra cattolici e protestanti, lacerata dalle divisione, speranzosa e diffidente; e la trepidazione per nuove anime da salvare, gli indios americani, per cui alla chiesa spagnola si spalancano infiniti nuovi orizzonti di missione verso i quali andare, per i quali immolarsi affinché tutti adorassero Cristo Dio. La ricchezza e l'inteso sentire della Chiesa del tempo è tutto condensato in santa Teresa, essa racchiude il sentire di un intero corpo credente, e restringe al medesimo tempo l'individualità cattolica obbediente, intraprendente e devota, fino al culmine di un percorso che la vede canonizzata nel 1622 da papa Gregorio XV, e poi in ultimo annoverata tra i dottori della Chiesa nel 1970 da papa Paolo VI.

Teresa di Gesù è nel cuore della Chiesa, perché portatrice di un messaggio, la preghiera appunto, che è il tratto caratteristico della Sposa di Cristo: tutta dedita a Lui, orientata a Lui, devota ascoltatrice di Lui e... nel cuore della Chiesa perché le è stata riconosciuta santità, sapienza e dottrina certa; per cui le si attribuisce nella sua vita e nelle sue azioni particolari capacità di illuminazione della dottrina e fedeltà, il tutto ha avuto nel tempo un riverbero sempre crescente soprattutto per merito della divulgazione dei suoi scritti, i quali costituiscono la codificazione e il prolungamento della sua esperienza mistica. La divulgazione dell'opera letteraria teresiana ha toccato moltissimi fedeli durante i secoli, non solo dentro la Chiesa ma anche al di fuori di essa e a ciò si aggiunga la santità che ha ispirato e il discorso teologico che è stato, da questi scritti, provocato e posto in discernimento e in attento studio.

Quindi ormai al termine del percorso fermiamoci un po', guardiano dietro di noi per vedere quanta strada abbiamo fatto e poi guardiamoci dentro per comprendere quanto sia rimasto in noi e quanto ancora ci attende da fare, ricordandoci sempre che santa Teresa cammina ancora nella Chiesa e cammina con noi.

Buona lettura.



A cura di padre Andrea Maria di Gesù ocd

## Santa Teresa di Gesù: obbedienza e libertà in monastero

**F**ino alla metà del XX secolo, la biografia di Teresa di Gesù è stata condizionata da diversi schemi culturali e da interessi politici, sociali e religiosi di ogni epoca. Per quanto fosse figlia di un giudeo convertitosi al cristianesimo fu presentata come donna *limpia de sangre*, cioè di antiche ascendenze cristiane e di nobile lignaggio, si arrivò perfino a tracciarne l'albero genealogico per dimostrare questo; per quanto fosse una lottatrice contro le sue varie infermità, contraddizioni e innumerevoli difficoltà nella sua attività di fondatrice, che la vedevano insieme a Dio fra le pentole, fu presentata come una mistica aliena dal quotidiano e lontana dagli avvenimenti, senza contatto con la bollente realtà ecclesiale e sociale della Spagna di Carlo V e Filippo II.

La moderna storiografia si sforza di essere critica ed oggettiva, anche se non mancano letture animate da certe idee liberiste e aleatorie, in modo da restituire alla figura della Santa il suo vero spessore umano, spirituale,

psicologico e di leader di una grande opera fondazionale che perdura tutt'oggi nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, costituito da frati, monache di clausura e laici.

Teresa di Gesù nacque ad Avila il 28 marzo del 1515 in una famiglia numerosa (tre sorelle e nove fratelli), figlia di Alonso Sanchez e Beatrice de Ahumada. Sua madre morì quando stava per compiere 14 anni. Sette dei suoi fratelli si imbarcarono per fare fortuna nelle Indie occidentali (l'America del sud scoperta da Cristoforo Colombo 1492), lì risiedettero nelle colonie spagnole. Nel frattempo la sorella Teresa il 2 novembre 1535 entrava nel monastero-beaterio carmelitano dell'Incarnazione ad Avila. Lì vi abitò come monaca per ventisette anni, fino al 24 agosto del 1562, quando ne uscì per fondare il primo monastero di carmelitane scalze, dedicato a san Giuseppe in Avila; cominciava così la sua opera, ad un tempo, di fondatrice e riformatrice.

### Diciassette monasteri

La forma di vita teresiana impiantata nei suoi monasteri cercava di realizzare uno stile più autentico e fedele al Vangelo, fondato sulla virtù umana, tanto care al sentire umanistico dell'epoca, impegnata nelle necessità della Chiesa. Fondò 17 monasteri di monache di

stretta clausura secondo i dettami del Concilio di Trento. Nel 1568 iniziò con san Giovanni della Croce la riforma dei frati scalzi, che arrivarono ad avere 18 conventi mentre era ancora in vita. Per quanto fosse monaca di clausura e fondatrice di monasteri di clausura percorse circa 8.000 chilometri utilizzando tutti i mezzi disponibili nella sua epoca. La sua vita trascorse nelle regione spagnola di nascita, la Castiglia, eccetto 15 mesi trascorsi nella fondazione andalusa di Beas (14 febbraio 1575) e di Siviglia, da dove andrà via il 28 maggio 1576. Morì ad Alba de Tormes il 4 ottobre del 1582. Fu canonizzata il 12 marzo del 1622 e dichiarata dottore della Chiesa il 27 settembre del 1970. Lo sfondo sociale della santa è la Castiglia del XVI secolo, un'epoca di grandi contrasti, dominata dalla classe alta, dove abbondavano i convenzionalismi, i titoli e gli appellativi. Teresa,



▲ *Chierico istruisce indios nelle cose della fede. Manoscritto autografo di Guaman Poma de Ayala intitolato Nueva crónica y buen gobierno (1615)*

inevitabilmente inserita in questa cornice sociale, cerca di reagire ai conformismi criticandoli nel suo scritto autobiografico *Vita*. Qui biasima apertamente i tre pseudo valori dell'epoca: il culto dell'onore personale, l'affannosa ricerca pecuniaria, la ricerca dei piaceri. Non solo, in modo inesperto fa una apologia della sua persona, della famiglia d'origine, della donna. Teresa nasce e si forma in un periodo di espansione imperiale di Carlo I di Spagna e V di Germania (1516-1556) e sviluppa la sua attività e personalità nel regno di Filippo II (1556-1598). In questo tempo, la Castiglia non è più una regione chiusa in sé, piuttosto si dischiude agli orizzonti europei dell'Italia, della Francia e delle Fiandre (approssimativamente l'attuale Belgio).

Teresa, in più, portava dentro di sé le ansie per una cristianità divisa dal calvinismo e dal luteranesimo,



Frontespizio della *Brevisima relación de la destrucción de las Indias* (1552) scritto da fra Bartolomé de las Casas.

con tutto lo strascico di divisioni, di violenza e morte; l'Europa per la prima volta subisce lo choc della divisione religiosa, l'unico amalgama che fino a quel momento la teneva unita, adesso veniva meno, l'Europa si ritrovò divisa non solo come lo era sempre stata fra regni e principati, ma anche nella professione dell'unica fede cristiana che non sarà più solamente cattolica ma luterana, calvinista, anglicana, ecc. In più le truppe ottomane tentavano sortite nei confini europei, i pirati in mare tendevano agguati, ansiosi come erano di allargare i confini, infatti, l'Impero Ottomano stava vivendo il suo periodo di massima espansione. Teresa mostra una certa sensibilità per il vastissimo panorama che si era aperto sulle Americhe; lì tante anime si perdevano perché non conoscevano il Signore Gesù. In quel tempo tanti partivano per fare fortuna in America, anche i fratelli di Teresa partirono, quando aveva circa 17 anni, da quel momento iniziò la loro emigrazione verso le Indie.

A partire da quel momento non cesserà di puntare lo sguardo verso l'estremo occidente, il Nuovo Continente. Nell'ultimo ventennio della sua vita, gli argomenti delle Indie fanno parte del suo immaginario e del suo mondo interiore, tanto da divenire determinante nell'estendere la sua opera fondazionale tra i frati carmelitani. Senza dubbio visse il problema delle Americhe a livello profondo e su questo ebbe una evoluzione radicale, in materia aveva sempre informazioni di prima mano attraverso i fratelli e i missionari, con tutto ciò sarà decisivo l'incontro con il francescano missionario Alonso Maldonado, discepolo del grande fra Bartolomé de las Casas, difensore degli indios, oppositore dei conquistadores violenti, e pastore esigente con i missionari.





*Mappamondo delle Indie. Guaman Poma de Ayala intitolato Nueva crónica y buen gobierno (1615)*

Tale incontro lo ebbe nel parlatorio di san Giuseppe d'Avila nel 1565, infatti udendo i racconti di fra Alonso, la passione con la quale narrava degli indios che si perdevano perché senza fede, Teresa rimase profondamente toccata; dopo quell'incontro si ritirò da sola in un romitorio dell'orto per reclamare a Dio pirtà per le migliaia di anime che là si perdevano. Da quel momento si dispiegò dinanzi a lei il grande orizzonte americano, dal profilo totalmente nuovo.

### Tre verità

Nel mondo cristiano latino santa Teresa è conosciuta come la grande maestra delle vie dello spirito e della mistica. Senza dubbio la sua

storia personale è segnata dallo sviluppo della comprensione ed esperienza della verità. Tre sono le grandi verità di santa Teresa:

- 1) La verità di Dio, e del Dio delle supreme verità.
- 2) La verità del mondo.
- 3) La verità della società.

È sintomatico che uno dei più vivi ricordi d'infanzia che Teresa conservò fu che fin dalla fanciullezza, leggendo le vite dei santi e cercando il modo per andare in cielo, le rimase impresso il cammino della verità. Lei chiamerà questa esperienza interiore: «*la verdad de cuando niña*», che andò crescendo in lei, nella misura in cui andava comprendendo il poco che durano le cose del mondo e la sua caducità.

Teresa ha una coscienza che per natura aborrisce la menzogna.

Attraverso un lungo cammino, che va di pari passo alla sua esperienza mistica, perviene alla conoscenza



Abito rinascimentale femminile

interiore. E, per quanto i suoi scritti conservino molte espressioni in senso contrario, ha un concetto molto positivo di se stessa. Tutti coloro che la conobbero testimoniano della sua intelligenza e forza di volontà. Aveva grande simpatia, capacità di relazione, sincerità, lealtà, capacità negli affari, fedeltà alla parola data e tenacità nell'affrontare difficoltà di tutti i generi: personali, psicologiche, spirituali; quelle tipiche della condizione umana come le malattie, e quelle che venivano da fuori, con gli estranei come con gli amici e conoscenti. A motivo della sua esperienza spirituale eccezionale si attirò incomprensioni e sospetti ma anche ammirazione così come nella sua opera fondazionale: di fronte a lei e alla sua opera gli animi si dividevano.

Da qui nasce il suo sforzo permanente di chiarire la verità del suo sviluppo spirituale. Per questo ricorre costantemente ai teologi perché



chiarissero e garantissero la verità delle esperienze interiori, in quanto temeva di essere ingannata e di ingannare gli altri. Il concetto teresiano di “mondo” non solo possiede connotazioni biblica, teologiche, ascetiche e morali, ma anche una certa connotazione sociologica. Teresa ha una visione molto realista della società del suo tempo, sa che non si regge su un codice improntato nella verità, piuttosto è tutto un insieme di apparenze, un affanno per ostentare potere o importanza, cupidigia, inganno e falsità. Lei vedeva una società tronfia, piena di sé e di inganni. Questa era la società di Teresa: costruita attorno al concetto dell'onore, la *honra*. Cosa da lei considerata la più sottile delle menzogne sociali. Ha chiaro che «quello che il mondo chiama onore è una grandissima menzogna e che tutti camminiamo su questa».

### Urgenza di gridare

Messa di fronte all'incomprensione, all'indifferenza, fino alle persecuzioni di chi voleva imporle il silenzio e chiuderla in un monastero, Teresa non si dette per vinta ma fomentò ancor più fortemente l'impulso a gridare contro gli inganni del mondo e gli inganni dei giudici che lo governavano. Questi giudici del mondo erano incaricati di mantenere una falsa signorilità, costruita sulla sabbia, unitamente alla mi-

soginia per cui si sospettava anche della virtù femminile. Considerando tutto questo Teresa matura l'idea che il vero onore si rende anzitutto a Dio, da qui nasce la vera libertà degli spirituali, «volevo dare voce per far capire che si trovano negli inganni».

In definitiva, desiderava far comprendere il valore della “verità di Dio” di fronte agli inganni del mondo. Chiaramente non si trattava di disprezzare il valore delle cose create da Dio né, tantomeno, disprezzare l'umanità. La sua era una denuncia della menzogna e della falsità come pretesto per ingannare a loro volta e sottomettere, sfruttare e opprimere gli altri, era anche un modo per denunciare gli inganni di coloro i quali sostenevano tale mentalità e appoggiavano i signori e le autorità posticce. Per la monaca avilense, umiltà e verità sono due virtù che devono camminare congiunte nel cammino spirituale. Una convinzione profonda che nasce dalla sua esperienza interiore. Quando comprende che Dio è la verità, senza inizio e fine, e che «tutte le altre verità dipendevano da queste verità, come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte le altre grandezze da questa grandezza», comprende anche che tutto ciò che Dio non gradisce è menzogna. Anni più tardi, in pieno spozalizio spirituale, scriveva Teresa: «Una volta stavo considerando per quale motivo nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'umiltà, e postami davanti a ciò [...] compresi perché Dio è

somma Verità e l'umiltà è camminare nella verità». Per lei, l'umiltà è il criterio della veridicità per conoscere la verità di stessi, la verità di Dio e degli inganni del mondo. Camminare nella verità è più che un'attitudine, come esplicita santa Teresa: «Studiamoci sempre di camminare molto in questa verità [...] davanti a Dio e alla gente per quanto possiamo, specialmente nel non considerarci migliori di quello che siamo e, nelle nostre opere dando a Dio ciò che gli spetta e a noi ciò che è nostro, procurando di tirare fuori in ogni cosa la verità, e così possederemo un po' questo mondo, che è tutto menzogna e falsità e, in quanto tale, non è durevole».

Stessa passione aveva per la libertà. Come affermava, conoscere la verità e viverla ci rende liberi. Perché, intenditrice di quella società che schiavizzava la verità nella menzogna, era consapevole che lo spazio claustrale offriva una libertà e dignità alla donna che la società mondana negava; per la sua struttura di vita comunitaria, per la

dignità che il Vangelo dona a tutti coloro che si impegnano a viverlo, il monastero si convertiva in uno spazio libero da questa contaminazione. Dalla fondazione del monastero di san Giuseppe (1562), le successive fondazioni divennero un luogo dove ella e ognuna delle sue monache potevano vivere conformi alla verità di se stesse, senza cadere nella pratica bugiarda del mondo e in comunione con un Dio decontaminato dalle manipolazioni che imponevano gli interessati nel mantenere la società sottomessa ai suoi desideri. Gli uomini sono schiavi di se stessi per quanto si facciano chiamare *caballeros*. Per questo per Teresa, la clausura nella quale tanto insisteva è il modo di difendere questa oasi di libertà dove si respirava aria di autenticità.



San Domenico presiede ad un Auto-da-fe di Pedro Berruguete, 1496 circa, Museo del Prado, Madrid. Particolare del dipinto che rappresenta un frate carmelitano mentre accompagna due eretici vestiti con *sanbenitos* verso il rogo.

### Le ascendenze giudeo-converse

La libertà alla quale fa riferimento santa Teresa nasce anche



  
Toledo

dall'ipersensibilità al tema della *limpieza de sangre*. Ella era nipote di un giudeo commerciante di Toledo, Giovanni Sànchez, che convertitosi forzatamente al cristianesimo praticava in segreto il giudaismo ma, una volta palesata la cosa, dovette confessare davanti al Tribunale dell'Inquisizione di «aver commesso numerosi e gravi crimini e delitti di eresia e apostasia contro la nostra fede cattolica». Tale confessione forzata, di fronte all'alternativa tra convertirsi sinceramente al cattolicesimo o andare in esilio fuori dalla Spagna implicava per lui e la sua famiglia l'abbandono definitivo della fede giudaica e in più la stigma sociale di essere un marrano (cioè "maiale" perché aveva attentato alla fede cristiana). Giovanni Sànchez ricevette il perdono dopo aver fatto pubblica penitenza girando per le chiese di Toledo e partecipando alla processione rituale dei riconciliati vestito con l'umiliante sambenito (abito penitenziale consistente in uno scapolare che arrivava fino al girovita e cappuccio a punta decorato con immagini di frati, draghi e diavoli). A causa di questo antefatto Teresa sapeva di essere additata come una cristiana inferiore.

Il nonno fuggendo dal disonore, per difendere la sua famiglia, si trasferì ad Avila, quando suo figlio Alonso, padre di Teresa, aveva appena 5 anni, qui ebbe modo di rifarsi anche economicamente, ciò nonostante la fami-

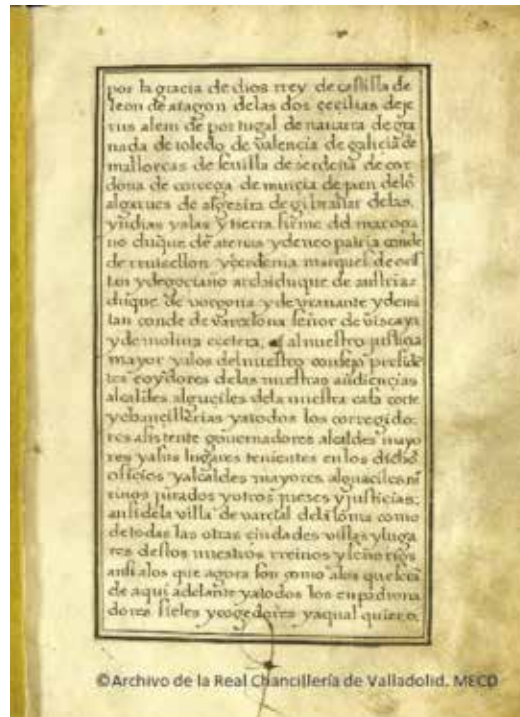


glia era conosciuta come “i figli del toledano”. Il padre e gli zii avevano tentato di farsi riconoscere come *hidalgos* (figli di uomini rinomati), attraverso un riconoscimento giuridico presso la Real Cancelleria di Valladolid nel 1523, quando Teresa aveva 5 anni. I cancellieri capirono la tendenziosità degli attori convenuti, accompagnati da testimoni prezzolati affinché testimoniassero l’antica

discendenza cristiana dei Sánchez; il riconoscimento fu negato, il tentativo di essere riconosciuti come nobili



▲ Illustrazione e foglio di una Real Carta Ejecutoria de Hidalguía, emessa per Juan de Riero il 10 febbraio del 1517 (Archivio della Cancelleria Reale di Valladolid)



© Archivo de la Real Chancillería de Valladolid. MECD

attraverso il *pleito de hidalguía* fallì. Il fatto le fu noto, come si deduce dalla lettera scritta al fratello Lorenzo il 23 dicembre del 1561, inviandogli un rimando del processo di riconoscimento.

Per conoscere bene il veloce passaggio della sua famiglia dallo stato di giudeo-conversa ad *hidalga*, nonostante il fallimento del *pleito*, bisogna considerare come il padre e gli zii fecero di tutto per apparire signori di antica cristianità, cercavano di riscattarsi con un’apparenza di signorilità che non sempre potevano



Facciata della chiesa di san Giuseppe di Avila, prima fondazione teresiana (1562)

permettersi; cercavano di acquisire l'onore. Da qui il suo disprezzo per *“la negra honra”* e il suo apprezzamento per la libertà fondata sui valori autentici e non nei maneggi di interessi egoistici. Anche se santa Teresa fu oggetto di inchiesta da parte dell'Inquisizione, mai le fu obiettato di essere di origini giudee, piuttosto i sospetti nascevano dalla sua esperienza mistica. Tutto ciò che si riferiva alle sue ascendenze fu dimenticato con il fallimento presso la Real Cancelleria e la preponderanza della figura e del messaggio spirituale di Teresa.

Ella si sforzò tuttavia di affrancarsi da questo senso di svalutazione della sua famiglia e della sua persona, facendosi forte che essere di Cristo è essere posti in uno stato di dignità, dovuto al fatto di essere figli di un unico Dio e da lui redenti. Le virtù umane migliorano la persona, galvanizzando gli aspetti positivi, mentre le virtù cristiane la nobilitano. Da qui il disinteresse verso la condizione sociale o genealogica delle giovani che bussavano alle porte dei suoi monasteri chiedendo di divenire monache oppure verso coloro che, desiderosi di sostenere la fondazione di un nuovo monastero, fossero gente malvista, contadini, latifondisti, mercanti, per cui non si curava se le sue ascendenze giudee fossero note. Tutta la fatica, i viaggi, gli approcci, le nuove conoscenze, il contrattare e il traffico di monete erano finalizzati

a costruire monasteri dove Dio fosse servito e onorato, beneficiando la sua santa Chiesa.

Alla sua morte, nei processi di canonizzazione la stragrande maggioranza dichiarava che «è fama che i suoi genitori erano gente nobile e rilevante, nobili notori». Fama che perdurerà fino a quando, nel 1946, lo studioso Américo Castro scoprì la documentazione del *pleito de hidalguía* dei Cepeda nell'archivio della Cancelleria di Valladolid. Da qui lo choc che scuoteva l'immagine ideale della santa spagnola, la più esemplare e famosa nella cattolicità, colei che era additata come la santa della razza cristiana adesso si ritrovava macchiata in modo inequivocabile.

La notizia poneva in imbarazzo, si cercò, addirittura, di nascondere quella documentazione. Santa Teresa, emblema della cattolicità controriformista, era una geniale discendente giudeo-conversa.

### Le fondazioni

Quando si trattava di iniziare una fondazione Teresa era poco esigente. Le bastava una casa ampia, acquistata o affittata, che poteva adeguare per quattro o cinque monache in modo da impiantarvi il nuovo stile di vita carmelitana da lei ideato. Bisognava, anzitutto, avere una



stanza sufficientemente grande per poterla trasformare in cappella dove si potesse celebrare messa e fare orazione. Il resto si andava accomodando, spesso faceva in modo di acquistare stanze contigue o gli edifici limitrofi per cui, in alcuni monasteri, si può notare come l'edificio sia il risultato dall'assemblaggio di diverse costruzioni.

Preferiva fondare in grandi città, dove vi fossero mercati e rapporti commerciali, in modo che comprassero i



prodotti manufatti della comunità monastica, per avere elemosine ed essere un richiamo vocazionale per future aspiranti.

Ciò che risalta per prima cosa nelle comunità teresiane è il carattere edilizio: modestia e semplicità. In contrasto con le grandi strutture monastiche tradizionali o monasteri come quello di provenienza, l'Incarnazione, dove l'edificio era enorme, con molti membri al suo interno e poco clima di raccoglimento, Teresa progetta piccole case, di poche monache, con un ambiente fraterno e raccolto. La conformazione di queste comunità si basa sul concetto del "piccolo collegio di Cristo" come un segno facilmente leggibile di testimonianza evangelica. La comunità carmelitana teresiana ha in sé un'intensa forza profetica che la contrappone ai criteri mondani del tempo e al contesto sociale in cui era nata. Nella dinamica dell'esperienza spirituale di Teresa, condivisa dal nucleo iniziale delle prime monache, si iniziò con un insieme di poche norme fondamentali animate con la forza vitale di ognuna di loro, le cui caratteristiche erano: una comunità composta da persone scelte (che avessero autentica vocazione); il proposito di dare gioia al Signore, occuparsi della vita di orazione; povertà evangelica, senza rendite, lavoro e comunione di beni; spirito di distacco e austerità di vita.

In contrasto con il criterio dominante dell'epoca, dove avevano valore i titoli e la nobiltà, Teresa stabilisce che nelle sue comunità vigesse la perfetta uguaglianza fra le sorelle, sia nei diritti che nei doveri; fa in modo che escludano i titoli di "Donna" o "Signora" né si usi il cognome di famiglia, fondamentale è l'esercizio delle virtù, una solida formazione spirituale, amore evangelico, senso di gratitudine verso Dio e le sorelle, una "gioia quotidiana" da condividere in due ore quotidiane di ricreazione dove si sta insieme senza altra occupazione. Uno stile profetico di comunità, con forte fondamento spirituale e con un profondo realismo, dove si coltivavano le virtù umane dell'affabilità e gioia, la buona educazione, la soavità nel tratto e il buon umore, insieme alle virtù teologali, l'umiltà, l'abnegazione evangelica. Questo umanesimo integrale determina il profilo delle candidate: che siano persone di buon criterio, non importa se non hanno dote o siano di famiglie povere, l'importante è che siano virtuose; basta che mostrino le disposizioni per l'orazione e adatte al «*nuestra manera de proceder*». Vale a dire: per integrarsi in una famiglia dove si vive in libertà nella quale «tutte devono essere amiche, tutte devono amarsi, tutte devono volersi bene, tutte devono aiutarsi». Far parte di una comunità teresiana è entrare in una scuola di formazione per un amore puro e spirituale, universale,

senza esclusivismi, intesi come dono e compito nel per dono reciproco, nella missione per la Chiesa.

### Lavorare e mangiare

Nella prassi comunitaria voluta da santa Teresa è forte il senso della povertà: si deve vivere con il lavoro delle proprie mani e con quello che la provvidenza dona. Tutte le monache devono lavorare per sostenersi reciprocamente, i beni acquisiti sono messi in comune e si esclude ogni particolarismo derivante dai beni personali, dalla famiglia d'origine o dalla dote; cosa che contrastava fortemente con la prassi di una società che faceva dell'onore e della ricchezza (sostenuta dalle rendite non dal commercio o dall'agricoltura). Se a ciò



aggiungiamo la radicalità con la quale Teresa vuole sovvenire alle necessità dell'autonomia in tutto quello che concerne la vita interna delle comunità, la sua difesa della libertà rispetto alla nobiltà, ai mecenati, alto clero ha tutto il sapore della profezia che denuncia i falsi idoli, annuncia una nuova forma di vita e propone mete molto differenti e alte rispetto alle quali aspiravano i titoli e le proprietà.

### La brama devota di reliquie

Il punto di partenza del processo di beatificazione e canonizzazione di Teresa di Gesù fu dovuto allo stato di incorruzione in cui si trovava il corpo della santa fondatrice dopo la sua morte. I testimoni dicono che il corpo si presentava di carnagione bianca, odoroso e flessibile come se fosse vivo. La monaca carmelitana suor Caterina Battista asseriva di aver perso da quattro mesi l'olfatto ma, accostatasi al corpo della santa, ne percepì l'odore che sapeva di profumo ed «era tanto intenso che fu necessario aprire la finestra della cella per la grande fragranza che vi era in essa, e per quanto io non percepissi nulla, andai a baciarle i piedi e allo stesso tempo odorai un soavissimo odore e fino ad oggi ho il percepire dell'olfatto nella sua interezza».

Santa Teresa era morta il 15 ottobre del 1582, ad Alba de Tormes, dove aveva fondato un monastero. Dopo il decesso il cadavere fu deposto in una bara di legno, dodici ore dopo la sua morte, avvolta in un lenzuolo donato dai Duchi di Alba, i quali si occuparono delle spese funerarie. Si scavò una nicchia nel muro che separava la cappella del coro riservato alle religiose, sotto la doppia grata della clausura. Sopra la bara fu gettata molta terra, con calce e pietre, tanto che dopo si pressarono fino a cementarsi.

### Spartizione del cadavere

Nove mesi più tardi giunse ad Alba padre Girolamo Graçian e volle vedere il corpo. Allora decisero di dis-



Sepolcro di santa Teresa nella chiesa del monastero delle Carmelitane scalze di Alba de Tormes

seppellire la salma il 4 luglio del 1583, l'esumazione fu fatta alla presenza del suddetto padre e del suo confratello padre Cristoforo di sant'Alberto in qualità di testimoni. Impiegarono vari giorni per rimuovere le pietre e la terra che sovrastavano la bara, ormai col coperchio sfondato dal peso. Il corpo si presentava incorrotto, solo il naso era danneggiato. Gli indumenti erano inumiditi e ammuffiti, le monache spogliarono la salma e bruciarono i panni rovinati, lavarono il corpo e lo avvolsero in un lenzuolo,

e posto in un arca, facile da aprire, fu posto nel coro dove pregavano le monache. Da questo momento in poi prorompe il desiderio di avere reliquie di santa Teresa. Il padre Graçian tagliò la mano destra, che portò con sé in un cofanetto, che dopo invierà a Lisbona. Nel frattempo tagliò anche il dito mignolo con un coltello e dopo l'intero

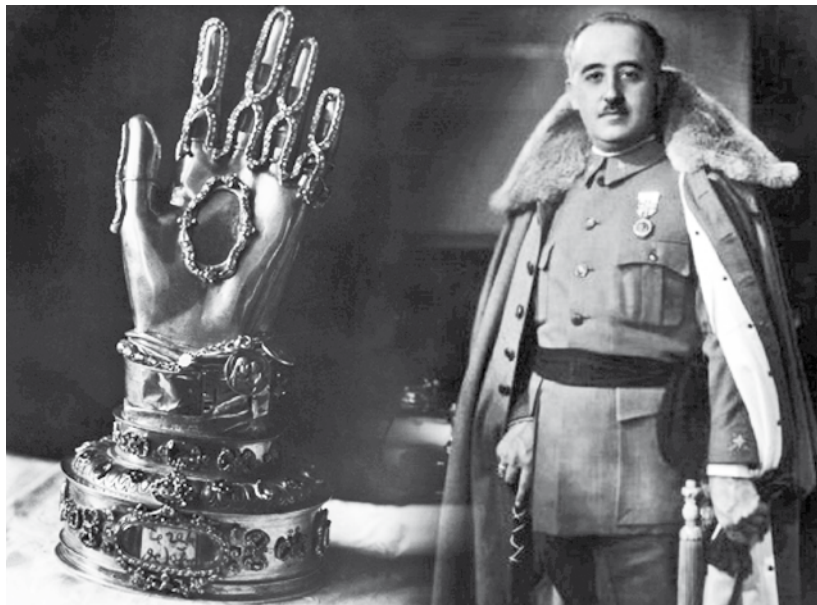




▲ I reliquiari del cuore e del braccio sinistro di santa Teresa conservati nel monastero delle carmelitane scalze di Alba de Tormes

braccio sinistro. Da Avila reclamavano il corpo, in quanto la santa era nativa di quella città e lì aveva fondato il suo primo monastero ma, il trasferimento della salma fu una peripezia, tuttavia riuscirono a portarla nel convento

di san Giuseppe, avvolta da un lenzuolo e caricato sopra una mula; l'operazione fu compiuta dai padri Graçian, Nazianzeno e Don Giuliano di Avila. Il biografo teresiano Ribera narra come il taglio delle parti anatomiche per farne reliquie avvenisse con molta disinvoltura: «Fu cosa meravigliosa che senza porre forza più che per tagliare un melone o un po' di formaggio fresco, partì il braccio dalle sue congiunture». Nel dicembre del 1585 il corpo fu posto in esame da parte del vescovo Don Diego de Yepes e da due esaminatori venuti appositamente da Madrid, in questo modo fu constatato, con i criteri scientifici dell'epoca, l'assoluta integrità del corpo incorrotto. Ma i Duchi di Alba de Tormes iniziarono a protestare perché il corpo-reliquia di santa Teresa ritornasse ad Alba, si rivolsero al papa Sisto V in modo che ingiungesse il suo ritorno. Gli avilensi, messi alle strette, furono così costretti a cedere il corpo nell'agosto del 1586. Certo fra i due monasteri di Avila e Alba fu intentata una causa ma, la sentenza si volse a favore di Alba, perché là riposassero i resti di colei che stava diventando, in tutta la Spagna, la santa dell'orazione. Un primo pronunciamento forense fu fatto nel dicembre del 1588; un secondo e definitivo nel luglio del 1589. Nel marzo del 1588, il suo corpo fu di nuovo sottoposto ad un esame su richiesta del vescovo di Salamanca, Don Girolamo Manrique.



Francisco Franco y Bahamonde, conosciuto anche come il Generalísimo o il Caudillo de España (Ferrol 4 dicembre 1892 – Madrid 20 novembre 1975), è stato un generale, politico e dittatore spagnolo. Fu l'instauratore, in Spagna, di un regime dittatoriale noto come franchismo, parzialmente ispirato al fascismo. Rimase al potere dalla vittoria nella guerra civile spagnola del 1939 fino alla sua morte nel 1975. Negli ultimi anni di vita riuscì a mantenere la coesione del regime grazie al suo prestigio personale e alla repressione di ogni opposizione. La sua scomparsa segnò l'avvio della rinascita democratica in Spagna.

### La carne di Teresa

Il testo dell'autobiografia del Ribera si diffonde sui dettagli del corpo: «Il colore è puramente come quello del dattero, la carne è come se fosse essiccata, il derma ha rughe in lunghezza, come suole restare magro nelle persone che erano state grasse ed adesso non lo sono più, però è integro, ha la sua peluria, io lo visto molte volte. Lo tengono sempre avvolto in un lenzuolo pulito e da lì a poco il panno si satura di olio o grasso che trasuda dal corpo e che rimane come se lo avessero messo nell'olio o in cosa simile, però quest'olio ha quel colore chiaro che ha il braccio o il corpo. [...] La prima volta che io presi questo santo braccio nelle mani era prima di mangiare e mi rimase in esse quello stesso odore che esso ha e mi dava tanta consolazione che non mi volli lavare quando dovevo mangiare perché non mi si togliesse l'odore. [...] Vidi il santo corpo con mia grande gioia il 25 marzo di quest'anno del 1588 [...]. Sta in piedi anche se un po' inclinato in avanti come sogliono andare gli anziani e in esso si vede bene come fosse di buona statura. È di maniera tale che si mettono di spalle in modo che stia dritto sta in piedi e la vestono e spogliano come se fosse viva. [...] Tutto è del colore del dattero, come ho già detto del braccio, per quanto in alcune parti è più bianco. Quello

che è più scuro di colore è il volto, perché vi cadde di sopra il velo e vi si riempì di molta polvere, restò più maltrattato che qualsiasi altra parte del corpo, però molto integro, in modo tale che la punta della narice le mancava né poco né molto. Gli occhi erano secchi, perché si erano consumati per l'umidità che c'era, però per il resto interi. I nei che aveva nel volto li aveva ancora con i peli. La bocca è totalmente chiusa e non si può aprire. Nelle spalle particolarmente ha molta carne. In quella parte dove hanno tagliato il braccio è succosa e il succo si attacca alla mano e lascia lo stesso odore che il corpo. La mano molto ben fatta e posta come chi fa la benedizione, anche se non ha le dita intere. Fecero male nel toglierle, perché fu mano che fece grandi cose e che Dio la lasciò intera, doveva esserlo sempre. I piedi sono



▲ Retablo in legno raffigurante san Giacomo detto *Matamoros* (uccisore di mori) di autore anonimo. Collezione d'arte coloniale Franz Mayer

molto belli e molto proporzionati e, in fine, tutto il corpo è molto pieno di carne. L'odore del corpo è lo stesso di quello del braccio, però più forte». Sempre il Ribera aggiunge: «Mi duole pensare che alcuni giorni lo devono spezzettare per soddisfare persone di autorità o monasteri».

### Il tesoro di Francisco Franco

Lo stesso anno 1588 i medici estrassero il cuore, che fu dato alla priora del monastero di Alba de Tormes, Caterina di sant'Angelo, che lo pose in una ampolla, e anni più tardi sarà collocato alla destra dell'altare. La monaca dichiarò che vide il cuore «spaccato da un lato». La speculazione arrivò nell'ambito della medicina e il dottor Cesare Fernández lo analizzò nel 1963 e pervenne alla conclusione che esisteva una fenditu-



ra che non poteva essere stata prodotta da un infarto. Il frazionamento del corpo di santa Teresa aveva come motivazione principale quella di quietare le proteste dei cittadini di Avila. Il Carmelo di San Giuseppe ha una clavicola e nella casa natale della santa si conserva il dito anulare. C'è un dito a Parigi e un altro a Sanlucar. Il piede destro e una parte della mandibola a Roma. La tibia sinistra appartiene ai Carmelitani Scalzi di Sicilia. Graçian regalò la mano sinistra alle carmelitane di Lisbona, dove resterà fino a quando nel 1924 la cederanno al Carmelo di Ronda. Nel 1936 i repubblicani si rifecero con lei, e nel febbraio del 1937, quando le truppe franchiste occuparono Màlaga, scoprirono la reliquia nell'equipaggio del colonnello repubblicano Villalba Rubio e la inviarono a Franco, che la custodì con enorme venerazione fino alla morte. La sua vedova la consegnò all'arcivescovo di Toledo, che la restituì al Carmelo di Ronda.

### L'immagine teresiana e le sue letture

Mistica, fondatrice, scrittrice, Teresa di Gesù è tutto questo e molto di più; dalle sue pagine emerge una figura dalle tante sfaccettature. Per cui diversi gruppi, dai vari interessi, hanno da sempre tentato di appropriarsi di lei, manipolando forzatamente la sua figura e il suo

messaggio, realtà, questa, ancora presente anche dentro l'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Certamente un donna con un suo pensiero ben definito, con un *modus operandi* consapevole, la quale dovette anche rivedere le sue posizioni (basti pensare il discorso sulle rendite e la povertà), per quanto poliedrica, è stata più volte presentata in vari contesti storici, politici, sociali e religiosi in modi diversi. Molte volte una lettura ideologica ha enfatizzato una parte del suo messaggio, tacendo altro. Tuttavia da un altro punto vista sono state prodotte delle falsificazioni che potremmo definire genuine perché cercavano, attraverso detti e fatti spuri che possiamo ascrivere al genere letterario dei fioretti, di far veicolare il messaggio teresiano in modo più semplice ed emblematico. Più negative invece sono state le falsificazioni che volevano veicolare ideologie totalmente aliene da ciò che visse e scrisse la santa. A tal proposito fu già scoperto dai processi informativi per la sua canonizzazione nel 1590, quando si volle accomodare la sua vita, soprattutto la sua discendenza, al modello agiografico del tempo dove le virtù eroiche si coniugavano alla purezza di sangue. Anche se suo nonno Giovanni Sánchez di Toledo fu accusato nel 1485 dall'Inquisizione di essere un giudaizzante in segreto. Durante i processi di canonizzazione i testimoni ebbero cura di presentare Teresa come membro

di una famiglia cristiana da tempo immemore (*cristianos viejos*).

### Genealogia manipolata

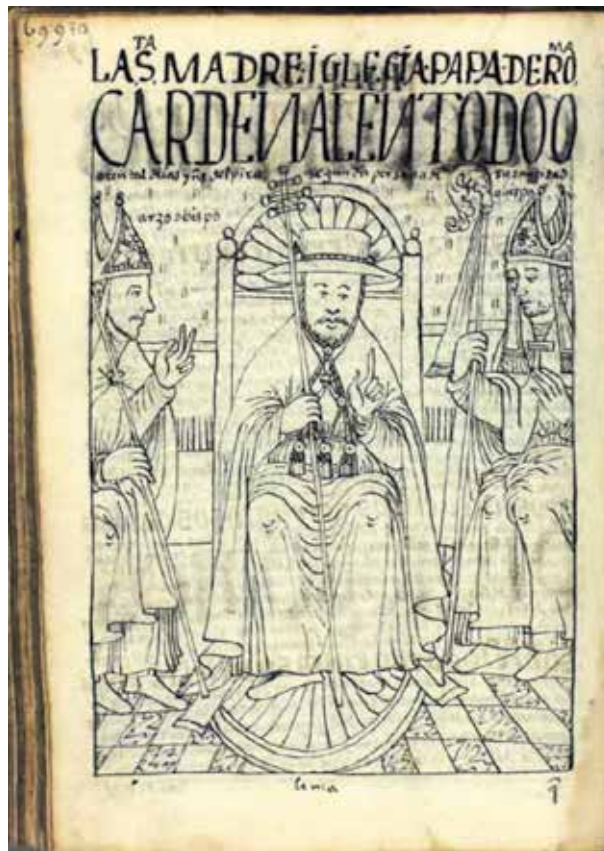
I figli di Giovanni Sànchez misero tutti i mezzi in atto per togliere questa vergogna macchiava la loro famiglia, per questo cercavano di acquistarsi onore. Se l'ascendenza si comprovava al meno da cinque generazioni per garantire la purezza di sangue, sorsero maestri nell'arte della falsificazione genealogica, poiché solo tale purezza otteneva un onore che, oltre che garantire l'accesso a certi impieghi o ordini religiosi, evitava una situazione sociale meschina. Modificare e, possibilmente nobilitare il lignaggio era un ottimo mezzo per ottenere onore e districarsi facilmente nella società aggirando qualsiasi molestia ecclesiastica o civile.

Alcuni studiosi hanno insinuato che Teresa entrò in un ordine religioso per migliorare la sua posizione sociale, proteggersi dal discredito e contemporaneamente acquistare un lignaggio spirituale che ne colmasse la mancanza in modo da essere socialmente rispettabile. Nella sua scommessa di fondatrice-riformatrice la santa escluderà esplicitamente i parametri di onore e lignaggio, è stata una cosa provata da coloro che entravano nelle sue comunità e vi si adeguavano. Soprattutto quando la fama o l'onore,



▲ Stendardo primitivo dell'Ordine di San Giacomo, negli anni 1170-1175, rappresentato nel *Tumbo menor de Castilla* (sec. XIII), il primo codice diplomatico del Archivio di San Marcos di León dell'Ordine di Santiago.

che in quel tempo spesso si identificavano, erano delle etichette o, forse, dei macigni che stavano addosso e dei quali era difficile svincolarsi. La stessa Teresa lo dice nel libro delle Fondazioni: «Stiamo in un mondo dove è necessario pensare ciò che gli altri pensano di noi, in modo che le nostre parole abbiano effetto su di loro». Comunque sia le riflessioni del primo scopritore del lignaggio giudeo della santa che fu Américo Castro, poi le pubblicazioni del 1946 da parte di Narciso Alonso Cortés, dove rendevano pubblici i documenti della *Sala de Hijosdalgos de la Real Chancillería de Valladolid* sui *Pleitos de los Cepedas* e il libro dello studioso Teófanés Egido *El linaje judeoconverso de Santa Teresa*, dissiparono definitivamente la sua immagine di *cristiana vieja*. Ma a prescindere da tutto ciò la fama della santa dopo la sua morte crebbe enormemente, soprattutto grazie ai



Un cardinale governa le Nuove Indie a nome del Papa. Guan Poma de Ayala, *Nueva crónica y buen gobierno* (1615)

suoi scritti, fu beatificata nel 1614 e, per ottemperare ai cliché dell'epoca, padre Lorenzo della Madre di Dio redasse un albero genealogico teresiano. Tale genealogia servì per la scrittura delle successive biografie teresiane, in più, in linea con la più eccellente genealogia cristiana la si fece diventare persino nobile, tanto che iniziarono ad essere pubblicati i blasoni di casa Cepeda. Santa Teresa di Gesù, cristiana vecchia, nobile, mistica eccezionale, santa, fondatrice di frati e monache, era l'emblema perfetto della santità cattolica-romana della controriforma. Meglio di così non si poteva desiderare. Per il resto, nei concorsi che si indettero per celebrare la nuova santa, nel 1615, primo centenario della nascita, diversi poeti si cimentarono nel celebrare con le lettere la sua eccelsa santità; poesie, strofe, inni, epigrammi, panegirici. Tutti inneggiavano e, con magniloquenza,

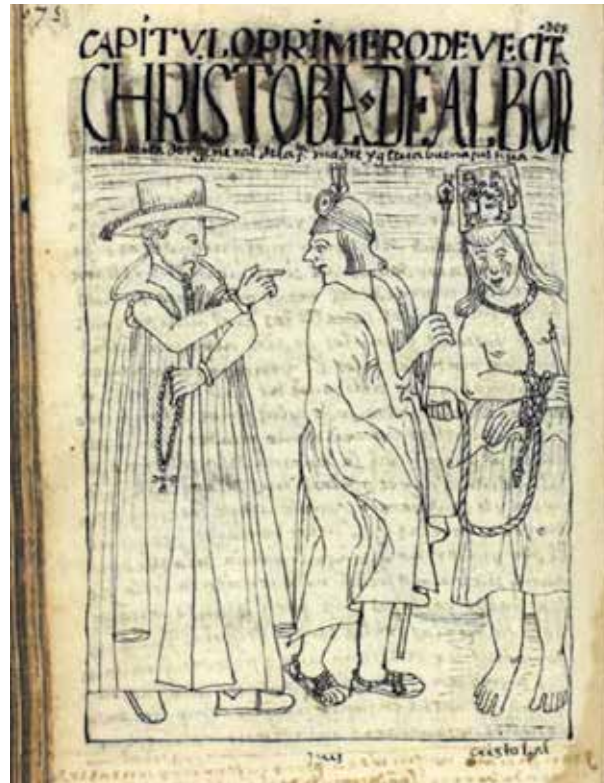


aggettavano con l'architettura della retorica, la nobiltà della vergine castigliana, colei che fu la *mulier fortis*.

Il grande scrittore drammaturgo spagnolo Félix Lope de Vega scrisse un poema di inaugurazione dei concorsi letterari che rende bene l'immagine teresiana che si stava costruendo. Con tutto ciò, dopo la canonizzazione avvenuta piuttosto velocemente nel 1622, Teresa diverrà il modello ideale per far veicolare le idee e lo spirito del Concilio di Trento.

### Due modelli di santità

Non è lontana da questa immagine l'operazione, marcatamente politica, che realizzarono carmelitani e gesuiti approfittando del fervore culturale venutosi a creare durante la fase di canonizzazione: le Corti, ovvero gli organi di governo regionale, si riunirono a Madrid, prima nel



Il visitatore generale della Chiesa, Cristóbal de Albornoz, ordina al suo assistente andino di castigare un recidivo durante la campagna di estirpazione dell'idolatria. Guaman Poma de Ayala, *Nueva crónica y buen gobierno* (1615)

1617 e dopo nel 1626, per discutere se proclamare o meno santa Teresa come patrona di tutti i regni di Spagna. La polemica fu appassionata poiché i partitari del patrono ufficiale, cioè san Giacomo il Maggiore, consideravano la proposta come un qualcosa di inaccettabile. Era un questione di prestigio nazionale in quanto santa Teresa rappresentava l'immagine di una Spagna moderna e della spiritualità della Controriforma mentre, l'apostolo san Giacomo, sintetizzava l'identità tradizionale dei cavalieri e principi che si batterono per la *Reconquista* della Spagna dalla presenza dei dominatori islamici. Attraverso questi due santi la penisola iberica stava maturando il passaggio dall'epoca medievale a quella moderna, dal cavaliere con la spada e a cavallo, al gentiluomo rinascimentale colto e dalle belle maniere. Teresa rappresentava l'esempio di una vita monastica e mi-

stica, esercitata nelle virtù cristiane e umane, attività come scrittrice e fondatrice, cosa che tendeva ad assimilarla agli umanisti rinascimentali. Se inizialmente alcuni biografi teresiani l'avevano rappresentata con il fuso, simbolo della femminilità con tutte le sue fragilità, i partitari del patronato dell'intera Spagna iniziarono a presentarla come la donna che ebbe il coraggio di grandi imprese, sulla scia dell'immagine biblica della donna forte del libro dei Proverbi. Era presentata come la donna forte capace di cose virili, capace di obbedienza alla Chiesa ma anche intraprendenza per consolidarla e difenderla, tutta l'idea di un cattolicesimo forte e capace di estendere la sua protezione anche sopra la monarchia.

La figura di san Giacomo il Maggiore, detto nei Vangeli «il figlio di Zebedeo», di contro rispetto la vergine avilense, rappresenta una santità



**Magistrato e suo scrivano.** Guaman Poma de Ayala, *Nueva crónica y buen gobierno* (1615)

vincolata al martirio, tanto da essere soprannominato *el Matamoros*, l'ammazza mori, perché è colui che difendi la cattolicità dai nemici della fede. Se Lope de Vega mostra la nobiltà di Teresa, la penna di Quevedo, cavaliere dell'Ordine di Santiago, si porrà al servizio della difesa dell'esclusività del patronato del santo. Poco toccato dai cambiamenti del suo tempo e difensore di una concezione della religione e della politica dal taglio reazionario, Quevedo adduce come motivazione del rifiuto del patronato teresiano con una certa dose di misoginia per cui il suo essere donna costituiva l'inabilità per essere patrona di Spagna.

Alla fine santa Teresa di Gesù e san Giacomo il Maggiore rappresentavano due modelli politici e cristiani che tendevano a scontrarsi e che, forse registrano il passaggio di un'epoca ad un'altra. Sarà il ricorso a papa Urbano VIII a porre termine a

questa disputa, il quale con un *Breve* confermò il primato di *Santiago* come unico patrono di Spagna. Quindi le forze endogene ecclesiali e le forze esogene civili portarono avanti con decisione la visione di una Chiesa e di una società *Compostelana*. La forza della chiesa compostelana e l'Ordine di Santiago superarono in impegno i predicatori e il monarca. Fino a quando la Cortes de Cadiz deciderà di cambiare la situazione.

### **Patria, razza e ibericità**

Anche se i più tradizionalisti si mostrano contrari al patronato teresiano, i novatori, presentandola come donna di grande valore ed eroismo, più di un uomo, la dichiarano compatrona di Spagna nel 1812. Cosa che non impedì, lungo l'arco del XIX secolo, ai conservatori, inclusi i carlisti, che approfitteranno del terzo centenario della sua morte nel 1882 per usarla come scudo e lancia per combattere le idee liberali con toni carichi del migliore clima catastrofistico degno del libro dell'Apocalisse. La figura della santa fu utilizzata per conservare l'ordine costituito, era una garanzia contro le innovazioni che potevano risultare destabilizzanti, con l'andare avanti nell'ultimo decennio del XIX secolo alcuni scrittori la presenteranno come esemplificazione dell'austerità e della spiritualità

dal timbro tutto castigliano che, mentre stava per perdere le sue colonie storiche, assiste impotente ad un inesorabile decadenza. Nel quarto centenario della sua nascita, nel 1915, fece di santa Teresa la patrona dell'Intendenza militare, con un riverbero che, per tanti aspetti, perdura ancora ai nostri giorni. Ma si assistette ad una nuova canonizzazione cioè, ella vien posta sugli altari della patria, infatti il centenario si celebra in un momento nel quale la Spagna vive un intenso momento nazionalista, la Spagna celebra se stessa, la sua storia e la sua gloria. Si risveglia forte il sentimento ideologico dell'ispanismo che va ad essere galvanizzato dalle celebrazioni del centenario teresiano e del centenario dell'indipendenza delle "Repubbliche sorelle" durante il regno di Alfonso XIII e dal governo conservatore di Antonio Maura y Montaner (1853-1925). Con un Real Decreto del 1917 stabilì che il 12 ottobre fosse commemorato come "il giorno della razza", "il giorno della scoperta" o "della Ibericità", e a questi concetti si associò l'immagine della santa, ciò permise, anni dopo, il suo avvicinarsi al nazional-cattolicesimo. Questi stereotipi ideologici si cementarono durante il terzo centenario della sua canonizzazione nel 1922, momento in cui, oltre a rappresentare la simbiosi di patria, milizia, religione e politica, si attribuirà a santa Teresa la capacità di rappresentare la *hispanidad* senza incrinature né differenze tra



paesi.

Anche se parte degli intellettuali della Repubblica, disdegnando il carattere religioso della letteratura teresiana, ne rilevavano tuttavia la sua genialità letteraria e il suo magistrale uso della lingua castigliana fino a riconoscerla come “patrona delle lettere”, ma l’interesse fu più vivo tra i conservatori cattolici durante gli anni ’30 del secolo XX. Di fronte alle rimostranze dei diritti emancipatori femminili dei paesi democratici, inclusa la Spagna della II Repubblica, si presentò un’immagine di Teresa che incarnava il “femminismo cristiano” pretendendo frenare gli eccessi del femminismo laico. Non invano, nel 1931 il carmelitano padre Silverio di Santa Teresa pubblicava, come “avvisi per naviganti”, l’opera *Santa Teresa modelo del feminismo cristiano*, nella quale la si presenta come donna sottomessa a valori del silenzio,



**Encomendero cristiano.** Guaman Poma de Ayala, *Nueva crónica y buen gobierno* (1615)

dell’obbedienza e ai lavori muliebri. In definitiva, recuperando immagini arrischiate, come la donna che preferisce “il rocchetto alla penna”, si fece di Teresa la santa rappresentante di un femminismo sano e santo di fronte alla mascolinizzazione della donna dai connotati “moralmente depravati” come quelli delle parlamentari Victoria Kent, Margarita Nelken o Dolores Ibarruri. Così, come ha mostrato De Febo, fu presentata come una «militante in difesa dell’ordine, della religione e della proprietà privata». Teresa di Gesù diventa il fondamento di un femminismo cristiano nel quale le donne saranno protagoniste di una crociata rigeneratrice e cristianizzante della Spagna di fronte alla degradazione morale, sociale e culturale della Repubblica.

**Santa Teresa  
garante e protettrice**

## di Francisco Franco

Pilar Primo de Rivera proclamò nel 1937 Teresa di Gesù patrona della *Sección Feminina* e simbolo della donna spagnola. Pilar era figlia del dittatore di destra Miguel Primo de Rivera che governò la Spagna nella decade del 1920, la sua dittatura per quanto si ispirasse formalmente al modello fascista di Mussolini fu meno totalitaria e di carattere fondamentalmente conservatore e alla fine della sua carriera diede le dimissioni consegnando il potere al re Alfonso XIII. In queste circostanze storiche fu quanto mai significativo il ritrovamento della mano sinistra della santa, la reliquia era stata trafugata, ma fu ritrovata nel 1937 durante l'occupazione di Malaga da parte dei franchisti. Un soldato nazionale aveva ritrovato il reliquiario d'argento con la mano e i suoi anelli nella valigia di un colonnello repub-



Flotta spagnola nel mare peruviano. Guaman Poma de Ayala, *Nueva crónica y buen gobierno* (1615)

blicano. La riparazione del reliquiario, celebrato pochi giorni dopo a Salamanca, servì per modellare un'immagine della santa che, secondo De Febo, permise di unire le fondazioni teresiane con la lotta contro il luteranesimo unitamente alla protezione concessa da Teresa al Caudillo e con "il mito della razza", della quale era stato mentore l'ampia biografia teresiana pubblicata da Gabriel di Gesù nel 1933, *La Santa de la Raza. Vida gráfica de Santa Teresa de Jesús*. Questo mito della razza doveva integrarsi con il modello proposto dal femminismo cristiano, in quanto identificava la donna con i valori patriottici, guardiana della tradizione, la morale, la famiglia con la missione sacra di donare figli alla patria. Insomma, la fusione tra politico e religioso, caratteristica del nazional-cattolicesimo, orientò ad un culto il cui modello includeva un'interpretazione determinata di santa

Teresa che includeva la dimensione patriottica, protettrice e propiziatrice della fertilità. La conferma che la sua mano “guidava la crociata” fino alla vittoria, fu definitiva una volta che l’esercito schierato entrò a Madrid il 28 marzo del 1939, data che 424 anni prima, era nata la santa. Così in un regime dove le donne furono private di qualsiasi autonomia giuridica, economica e culturale, relegate al ruolo subalterno di spose e madri, l’immagine della santa servì da catalizzatore ideologico della perdita dei diritti della donna.

Questa immagine non fu sottoposta a critiche fino al Concilio Vaticano II, la cui conclusione fu seguita non solo da una revisione delle relazioni tra Chiesa e Stato in Spagna, ma anche da una revisione storiografica rigorosa della santa grazie agli studi dei padri Francisco Màrquez Villanueva, Dàmaso Chicharro, Teòfanés Egidio e Tomàs Alvarez. Gli eccessi



Indios Araucani in battaglia. Guaman Poma de Ayala, *Nueva crónica y buen gobierno* (1615)

ermeneutici e le falsificazioni delle epoche precedenti furono discusse. Con ciò non si vuole affermare che le visioni ideologiche ed interessate sparirono ma, per merito dei summenzionati e di altri studiosi meno conosciuti, le immagini che si erano addensate sulla santa si andarono diradando o aggiustando per lasciare spazio a nuovi differenti contesti che volevano utilizzarla.

Così, Teresa sarà presentata come la pioniera del femminismo in modo da rivendicare per la donna una spiritualità propria e liberante, ovviamente quello che hanno in comune i differenti femminismi sono riassumibili nel concetto di uguaglianza fra uomini e donne. Tuttavia questo è un aspetto estraneo agli scritti, agli interessi e all’opera fondazionale teresiani anche se in lei si può ravvisare un pensiero autonomo e consapevole della dignità femminile per quanto cercò di superare



le rigide strutture sociali, politiche ed economiche imposte alle donne della sua epoca. Come fu nei tempi precedenti la figura di santità teresiana, letta in chiave femminista, era posta al servizio di ideologie e politiche transitorie che pretendevano mostrare un modello specifico del femminismo che si rivelavano, di volta in volta, quanto meno discutibili. Similmente accade quando si vuole presentare una santa Teresa rivoluzionaria e sovversiva, cosa che fa tanto gola a alcuni teologi e femministe, soprattutto nel nostro tempo dove si affastellano tante tensioni e crisi antropologiche, sociali e politiche. Certamente la santa era preoccupata dalle disuguaglianze sociali causate dalla differenza di lignaggio ma, piuttosto che porsi in modo apertamente polemico o tentare di modificare tale costume sociale in modo forzato, utilizzò strategie evangeliche per sviarne gli



Magistrato incarcera don Cristóbal de León, per aver difeso gli indios. Guaman Poma de Ayala, *Nueva crónica y buen gobierno* (1615)

inconvenienti. In quest'anno si commemora il V centenario della sua nascita e, come nelle epoche passate, si propongono differenti immagini della santa. Incontri, convegni, commemorazioni, corsi, lezioni accademiche o l'atteggiamento di alcuni membri dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, hanno tutti in comune un'intenzione: presentare una santa Teresa attuale, appetibile al pubblico credente e non di oggi, tuttavia sono sempre tentativi parziali forse anche discutibili che non vanno assolutizzati. Questo rivela non tanto l'oggettività storica o la reale personalità e pensiero della santa, quanto piuttosto il sentire attuale dei vari gruppi o persone che parlano di lei; attraverso Teresa si veicola il proprio sentire, ciò che si pensa o quello che si vive e si reputa importante. Tutte queste immagini teresiane, spesso diverse tra loro, reclamano la vera ed unica santa Teresa.

## Fare fortuna nelle Indie

I figli di Alfonso Sànchez de Cepeda viaggiarono verso il nuovo continente poco dopo la sua scoperta, mentre altri lottarono per la corona di Spagna e ricoprirono incarichi pubblici, altri parteciparono nelle fondazioni di città coloniali. Lorenzo Cepeda accumulò una gran ricchezza e poté così finanziare i primi conventi teresiani. Il 7 gennaio 1546, l'esercito guidato dal vicerè di Spagna Blasco Nùñez Vela terminava la sua marcia presso le rive del fiume Guallabamba, non molto lontano da Quito. Tra i suoi soldati si contavano quattro suoi compaesani di Avila: Antonio de Ahumada, Hernando de Ahumada, Lorenzo de Cepeda e Girolamo de Cepeda, tutti fratelli di santa Teresa, tutti figli di Alonso Sànchez de Cepeda e di donna Beatrice de Ahumada. Accadde che, facendosi sempre più imminente la battaglia, i quattro fratelli si riuniscono davanti Diego Méndez, notaio delle Loro Maestà e, ignari di ciò che potesse avvenire nei giorni a seguire, fanno una rinuncia congiunta dei loro diritti ereditari indirizzandoli alla loro sorella Giovanna che, ormai sposata, viveva ad Alba de Tormes. A questi mancavano altri fratelli: Rodrigo de Cepeda, imbarcato nella spedizione al Rio de la Plata che, diretta dal governatore militare Pietro de Mendoza, partì nell'agosto del 1535. Non

c'era nemmeno Pietro de Ahumada nonostante fosse andato via da Avila con Antonio, preferì restare in Nicaragua o nelle isole dei Caraibi. Da lì, racconta lo storico Giovanni de Castellanos nel suo *Elegias de varones ilustres de Indias*, tentò di arrivare fino in Florida. Ultimo fra i fratelli in America c'è Agostino de Ahumada, il più giovane, il quale arriverà nel Vicereame delle Indie alcuni mesi dopo insieme al presidente La Gasca.

## La morte del Viceré

Alcuni giorni dopo l'appuntamento i quattro fratelli videro come il campo di Iñaquito si copriva di morte nello scontrarsi con il contingente capitanato da Gonzalo Pizarro. Il viceré, dopo essere stato riconosciuto gettato a terra tra i feriti, fu decapitato e la sua testa esposta su una gogna. Con lui persero la vita più di duecento dei suoi uomini, tra loro Antonio de Ahumada, fratello della santa, il quale perirà il 20 gennaio del 1546 vittima delle ferite che gli infersero. Rimase ferito gravemente anche Fernando de Ahumada, capo generale del viceré, che portava lo «stendardo dell'aquila». Cieza de Leòn narra come «gli fecero tante di quelle ferite che lo scaraventarono al suolo, e il cavallo con la bandiera fuggì dal campo di battaglia». Vedendo l'esercito sbaragliato sembra che avesse tentato la fuga, così come

fecero tanti altri, riuscì a trovare rifugio nella sua casa, nella tenuta di Pasto, che si trovava nella zona e che in futuro diverrà uno dei principali. Alcuni giorni dopo arriverà a cercarlo Agostino de Haumada per aggiungerlo alle truppe armate del presidente, cosa che otterrà a Jauja. Il suddetto incontro cambierà la vita di Lorenzo. E con la sua quella della sorella e di una parte della cristianità, poiché, dopo la sconfitta di Gonzalo Pizarro nella valle di Jaquijaguana nell'aprile del 1548, la vicinanza tra Lorenzo de Cepeda e La Gasca trasformerà il fratello della santa in un ricco latifondista che poté finanziare la fondazione di san Giuseppe ad Avila e quello di Siviglia. Alcuni anni prima che avvenisse ciò, agli inizi del 1536, Rodrigo de Cepeda decise di costruirsi una casa e contribuire alla costruzione e fondazione del Puerto de Nuestra Señora del Buen Aire, diventata oggi capitale argentina. Ciò che gli accadde dopo questi fatti è terreno fecondo per le supposizioni. Anche se si trovava nel settembre dello stesso anno, alcuni lo fanno morire al Rio de La Plata poco dopo il suo arrivo, mentre altri storici gli prolungano la vita annoverandolo tra i fondatori della città di Asunción del Paraguay o ancora di più fino ad addentrarsi nel Chaco fino a divenire uno dei primi europei che, dopo essere fuggito dai chané che lo avevano circondato insieme ad altri 14 spagnoli. Non è mancato chi ha affermato tassativamente: «Rodrigo de Cepeda fu il primo uomo che

attraversò il continente sudamericano, attraverso il Chaco, dall'oceano Atlantico all'oceano Pacifico, il primo che ha fatto conoscere nel Perù le imprese di Mendoza e il viaggio di Ayolas». A prescindere se sia cosa certa o meno, la vita e la morte di Rodrigo è stata elaborata e rielaborata - a volte in modo magniloquente e fantastico - a partire da informazioni spurie o prove indirette, senza che sappiano, per scienza certa, dove avvenne la sua morte.

### Onore ed encomiendas

Si hanno più notizie su Hernando de Ahumada, che come il suo cugino Fernando de Cepeda, con il quale lo si confonde, passò la maggior parte della sua vita nel sud est della Colombia, dopo essere arrivato nelle Indie nel 1509 o 1510. Il giudice Tomàs Lòpez lo situa a Pasto nel 1544, due anni prima della battaglia di Iñaquito, insieme ad altri 27 coloni di *encomiendas*. Lì aveva ricevuto, secondo Encarnación Romero «una spartizione di terre, non tanto grande, né tantomeno buone» per aver partecipato ad una «sottomissione degli indigeni» possibilmente in una giornata trascorsa a soggiogare i quijos (un gruppo etnico Quechua dell'Ecuador, del Perù e della Colombia). Il suo nome appare spesso menzionato come uno dei personaggi più in vista nell'area del Popayàn, essendo stato nominato reggitore perpetuo



di Pasto, dove il suo nome appare vincolato a vari incarichi pubblici, principalmente negli anni tra il 1560 e il 1564. Fra tutti i fratelli Ahumada y Cepeda fu Lorenzo che riuscì a godere di ricchezze, tanto da essere stato uno degli oligarchi più importante della città di Quito, era spesso accompagnato dal fratello Girolamo. Stando a quello che racconta La Gasca in una *Relación al Consejo de Indias* inviata dalla Città dei Re sita a Lima, Lorenzo vi aveva portato il sigillo regio perso a Iñaquito: «Rescissi il plico nel quale fu posto il sigillo che il principe nostro signore e vostra signoria inviarono [...] che mi portò uno dei Cepeda, a al quale il vicerè lo aveva affidato». Dopo lo accompagnerà in diverse battaglie «molto in ordine con buoni cavalli e armi, e servì in tutto ciò in cui fu incaricato, ed ebbe sempre fiducia in lui, come hidalgo», secondo quanto dichiarò l'arcivescovo di Lima. In ricompensa, nel 1548 ricevette una «spartizione di terre e colonie di indios» nel molto popolato Tolòntag, non molto lontano da Quito, dove erano inclusi anche terreni e popolazioni di indios in Pìntag e Gao. Nell'anno successivo si trasferì a Quito, dove nel 1550 fu nominato reggitore della giunta comunale e dopo tesoriere delle casse reali. Dopo il ritorno in Spagna di La Gasca, Lorenzo e Girolamo avevano lottato per la Corona contro altri *encomenderos* sollevatisi contro, come Francesco Hèrnandez Giròn, che nel 1553 in nome degli «spagnoli poveri» si levò al grido della «libertà». Le vit-

torie ottenute comportarono per Lorenzo nuove acquisizioni e ricompense, come una *encomienda* nella fertile valle del Paute consegnategli dal nuovo vicerè Andrea Hurtado, marchese di Cañete, nel 1556. Lorenzo accumulò un ulteriore incremento al suo patrimonio sposando Giovanna Fontes y Espinosa a Lima nel maggio del 1556; costei era una nobile donzella figlia di Francesco Fuentes, uno di quelli che partecipò attivamente con Pizarro nella cattura di Atahualpa in Cajamarca nel 1532, nipote di Gaspare Espinosa, fondatore e primo governatore di Panamà e Tierra Firme, sindaco di Darién e uditore al Tribunale di Santo Domingo. Nel 1559 giungerà ad essere nominato tesoriere della Real Hacienda, posto che, anche se non era sufficientemente remunerato, gli consentiva tuttavia di aver accesso a diversi affari. Anche se la solida posizione sociale di Lorenzo de Cepeda in Quito vacillò quando la sua sposa morì di parto il 14 novembre del 1567. Lorenzo aveva comprato in cattedrale una sepoltura per sé e la sua famiglia, anche se Giovanni fu tumulata nella cappella di San Giovanni di Letrà, nel convento della Merced, vestita con l'abito da mercedaria. Dopo questo penoso fatto egli decise di ritornare in Spagna rinunciando a tutti gli incarichi politici, lì, secondo le lettere della sorella monaca, credette opportuno far proseguire l'educazione dei suoi figli.

### **Ritorno in Spagna**

Per quell'epoca era uno degli abitanti più ricchi della capitale, con la bella somma in moneta di 35.000 pesos di oro, in più vanno aggiunte diverse abitazioni, terreni, i benefici delle *encomiendas*, gli affari e i rapporti commerciali. A questi possedimenti si devono ulteriormente aggiungere un investimento di 45.000 pesos in mercanzie che voleva inviare nelle flotte che si avvicendavano fra America e Spagna. Frattanto la partenza ritardava e, passeranno circa sette anni da quando il fratello fece il proposito di ritornare fino, scritta una lettera alla sorella Teresa, annunciava il suo reingresso in Spagna; ritardo dovuto alle difficoltà per recuperare tale investimento finanziario nel commercio. In tutto questo Lorenzo desiderava lasciare in eredità le *encomiendas* ai propri figli, per questo non poteva partire senza aver lasciato tutta la documentazione in regola, pena il rischio di perderle. Ancora nel 1573, nonostante avesse già ottenuto il titolo di *encomendero* di Yuyunto, Pinta e Gao, ottenne una delle più importanti del Riobamba: Puni, Zalahore, Chambo e Penipe, i cui tributi incrementavano di giorno in giorno la sua fortuna. La difficoltà per gestire la Tesoreria Reale durante i suoi continui viaggi per controllare i suoi latifondi, fecero sì che passasse la gestione del tutto al fratello Girolamo, cosa che fece fino al 1574. I fratelli Cepeda diverranno parte delle *élite quiteña* composta da *encomenderos* imparentati tra loro i quali detenevano un potere economico, politico e sociale

nella città che si consolidava da una generazione all'altra e, nel caso della famiglia di santa Teresa, continuerà ad esercitare il nipote Lorenzo, omonimo del padre. Finalmente, nel 1573 Filippo II lo autorizzò a lasciare le *encomiendas* per un periodo di due anni. Girolamo, che tre decadi addietro era partito con lui da Avila, e si era mantenuto per tutto questo tempo al suo fianco, probabilmente infermo, decise di ritornare con lui sollecitando un permesso, cosa che gli fu accordata subito per un anno non essendo *encomendero*. Agli inizi del 1575, Lorenzo, con i suoi 52 anni e in compagnia dei suoi due figli Francesco, Lorenzo, Stefano e Teresa, e dei suoi due fratelli Girolamo e Pietro de Ahumada, il quale forse si sarà aggiunto a tutta la comitiva mentre si trovavano a Pasto, intraprese la strada per la Spagna. Ma accadde che prima di intraprendere il viaggio morì Girolamo e, mentre attraversavano l'oceano, anche Stefano. Lorenza e Teresa, la quale in quel momento si trovava in Siviglia, ritornarono a vedersi dopo trentacinque anni che si erano lasciati.

### Il destino di Agostino

In America rimase Agostino de Ahumada, fratello per il quale santa Teresa ebbe sempre preoccupazione «per non sapere come va nelle cose di nostro Signore». Dopo aver combattuto per la Corona in differenti sollevazioni, si incam-

minò verso il sud dove combattè tante di quelle battaglie da soprannominarlo *araucanas* cioè come un indio di una numerosa tribù di indios guerrieri del sud del Chile. Partecipò nella prima spedizione al Chiloé e nella fondazione di Cañete, città di cui fu sindaco e correggitore (magistrato), Pedro de Oña nel poema *Arauco domando* narra come avesse difeso valentemente la città come capitano. Partecipò alla rifondazione di Concepción e la sua vita cambiò dopo essere stato designato membro del *Consiglio di Guerra* dal viceré Francesco di Toledo, con il quale si era incontrato a Cuzco nel 1572. Dopo nuovi combattimenti, tra i quali Vilcabamba contro Túpac Amaru, fu nominato “visitatore degli indios di Charcas e Lima”, e nel 1579 governatore di Los Quijos, Sumaco e La Canela. Senza dubbio la sua azione di governo non riuscì ad ottenere la pacificazione fra quijos e omaugas, come si era proposto, sino a reclutare forzatamente gli indios serranos che incorporava nel suo esercito, facendo aumentare il malumore già presente nella zona. Dopo aver cercato inutilmente El Dorado in una spedizione spesa dal fratello Lorenzo. Nel 1584, poco prima che il suo mandato terminasse, il capitolo di Avila de los Cofanes lo denunciò per aver condotto con sé indios da alcune *encomiendas* per l'utilizzo personale e dei suoi collaboratori. Poco dopo fu accusato di estorsione, sfruttamento e abusi perché si constatò che, invece di proteggere gli indios de-

gli *encomenderos*, come lo obbligava il suo incarico, aveva ordinato che tessessero gratuitamente mantelli che dopo vendeva per il costo di più di 12.000 *pesos*, soldi che si sommavano ai 2.000 *pesos* del suo salario ordinario come governatore. In tribunale fu riconosciuto colpevole e i giudici stabilirono che fosse incarcerato e i suoi beni sequestrati dal tribunale di Quito, Agostino provò a fuggire da Lima per ritornare in Spagna e difendersi. Probabilmente fu detenuto prima di arrivare a Ciudad de los Reyes, dove fu preso in regime preventivo, così diremmo oggi, durante più di cinque mesi. Il 12 febbraio del 1585 «ottenne di vendicarsi completamente e fu assolto, pronunziandosi ordine di condanna contro i suoi accusatori».

Dopo la sua liberazione Agostino de Ahumada chiese che gli facessero grazia, cosa che non gli fu concessa. Così ritornato in Spagna nel 1588 per reclamare presso la Corte ciò che riteneva opportuno secondo giustizia. Qui fu scagionato dalle accuse e agli inizi del 1589, ormai ritornato in America, fu nominato governatore di Tucumàn, in seguito gli assegnarono due *encomiendas* minori in Perù e in Chile. Un anno dopo, ormai sessantenne, si imbarcò verso una destinazione dove non poté giungere, poiché mentre riposava a Lima, morì nel 1591.



di padre Fabio Pistillo ocd

## Vita Beatae Virginis Teresiae a Jesu

In preparazione alla beatificazione di Teresa di Gesù (24 aprile 1614), madre Anna di Gesù Lobera, priora e fondatrice del monastero di Bruxelles, commissiona ai maestri incisori Adriaen Collaert e Cornelius Galle una biografia per immagini della futura beata: la *Vita Beatae Virginis Teresiae a Jesu*.

Si avvale dell'aiuto del padre Girolamo Gracián, anche lui a Bruxelles e del prezioso contributo di madre Anna di san Bartolomeo, fondatrice e monaca ad Anversa (Belgio), già segretaria ed infermiera della Beata. I tre Carmelitani sono testimoni d'eccezione della grande personalità di Te-

resa, e sono i promotori del suo carisma e della sua dottrina in Europa.

In particolare, le due carmelitane scalze avevano convissuto a lungo con santa Teresa ed erano state rese partecipi dei suoi tesori divini e di umanità e formate, dello stile di vita che ella aveva voluto per i suoi monasteri. Durante il processo di beatificazione Anna di Gesù dichiara: «Trattai con

la Madre Teresa di Gesù con tanta familiarità, che di persona o per lettera seppi quasi tutto di lei, come è dichiarato nei suoi libri». Tutto questo tesoro si diffondeva in Europa grazie alla loro testimonianza. Sicuramente Teresa benedice le sue figlie: a mezzo secolo dalla fondazione del monastero dell'Incarnazione a Parigi, nella sola Francia le Carmelitane Scalze avevano fondato 59 monasteri.

Agli inizi del 1600, il Carmelo gode di una notevole e rapida attività missionaria.



Incisione n. 1

Solo per citarne alcuni, sorgono conventi in Italia, a Genova (1584), a Roma (1596), sorge la Congregazione di Italia (13 novembre 1600); sorgono nuove fondazioni in Lituania (1610), a Lovanio (1611) e Colonia (1613). Il Papa Clemente VIII, chiedendo ai Carmelitani di andare in Persia, scrive in un documento ufficiale: «Riconosco per esperienza personale fino a che punto i Carmelitani Scalzi siano utili per la Chiesa: da una parte con le loro orazioni, mortificazioni e vita austera, dall'altra per la loro predicazione, confessioni e amministrazione dei sacramenti, contribuendo efficacemente alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime» (*Breve pontificio del 13 settembre 1600*).

I Monasteri e gli Scritti sono il modo con cui si diffonde nel mondo lo stile di vita voluto da Teresa, il carisma Teresiano. Luis de León l'aveva affermato nella lettera di presentazione della prima pubblicazione delle opere di Teresa a Salamanca nel 1588, inviata proprio a madre Anna di Gesù; scrive il frate agostiniano: «Io non conobbi la madre Teresa mentre visse in terra, ma ora che vive in cielo la vedo in due immagini d'eccezione e fedeli che ci lasciò di sé: le sue figlie e i suoi libri». Testimonianza viva e sempre presente del carisma di Teresa. Ma per far conoscere alle future generazioni di Carmelitani e presentare la persona, il carisma e la dottrina teresiana, Madre Anna, con una certa qual lungimiranza, si

affida allo strumento figurativo e commissiona una biografia per immagini, la *Vita Beatae Virginis Teresiae a Jesu*.

Infatti sceglie l'incisione per ottenere un prodotto adatto ad una più larga diffusione. Il vantaggio è di creare da una sola matrice una numerosa serie di stampe, tutte fedeli all'originale e senza notevoli alterazioni.

E difatti la *Vita di santa Teresa* si diffonde rapidamente. Il gran successo è dovuto sia alla facilità di inviare le stampe (e non le pesanti matrici), sia alla possibilità e facilità di riprodurre nuove serie. In seguito, si eseguiranno le copie con diverse tecniche a partire dalle stampe.

Anna di Gesù si rivolge ad Adriaen Collaert e alla sua prestigiosa bottega di scultori presenti ad Anversa. Collaert incide 14 delle 25 lastre, come si può leggere in fondo alla lastra, "*Adriaen Collaert sculp*". Il suo collaboratore e socio, Philippe Galle, incide quella con il ritratto di Teresa e la co-pertina. Il resto è opera della bottega, ma sempre sotto il coordinamento di Collaert. Il maestro fu anche incaricato dalla Compagnia di Gesù per una serie di incisioni sulla vita di sant'Ignazio di Loyola in vista della canonizzazione.

La serie delle 25 incisioni raffigurano i momenti salienti della vita di santa Teresa. Anna di Gesù sceglie i temi con l'obiettivo di far conoscere i fatti straordinari, le grazie mistiche, i miracoli e le virtù della futura beata.

**Incisione n. 2 (p. 38)** - La didascalìa è la sintesi dell'intera opera: «Ritratto della beata Vergine Teresa, di nazionalità spagnola, nata in Avila, di stirpe illustre, ricca di divina sapienza, splendida per virtù eroiche, insigne per esperienza di affetti divini, ammirabile per gli scritti di teologia mistica, notissima per la pazienza in gravissimi travagli, applauditissima da tutto il mondo per la riforma del Carmelo e la gloria dei miracoli».

Il ritratto di Teresa presenta la novità della croce e del cartiglio con la scritta «*aut patire aut mori*» (o patire o morire); in realtà Teresa scrive «*Señor, o morir o padecer*» (Signore o morire o patire) come istantanea dell'abbondanza dei doni di Dio, dell'esperienza del suo troppo grande amore che le fa credere di essere ormai pronta per vedere Dio (cf. *Vita* 40,20).

Prima del 1613 santa Teresa veniva raffigurata in tre modi. Il punto di riferimento è

il ritratto di Giovanni della Miseria eseguito quando Teresa aveva 62 anni, poi divulgato per ogni fondazione. Una stampa, successiva alla morte di Teresa, in cui la santa è raffigurata con la piuma e il calamaio, segno dell'ispirazione divina delle sue opere. Infine, dal 1609, la trasverberazione. Se il ritratto di fra Giovanni è da ritenersi fondamentale per ogni successiva raffigurazione teresiana, la serie della *Vita B. V. Teresiae* di Collaert-Galle

fissa un nuovo "canone" iconografico per la novità di temi iconografici che introduce e sviluppa. Questa biografia per immagini, cambiò completamente il panorama della iconografia teresiana.

La qualità degli artisti la rende un punto fermo ed imprescindibile per ogni artista che voglia creare una opera su Teresa. La *Vita B. V. Teresiae* del Collaert accompagna la produzione artistica teresiana dalla beatificazione (1614) alla canonizzazione (1622) mante-



Incisione n. 2



nendo sempre il suo ruolo di “canone” iconografico, una sorta di prontuario. Un esempio vale per l’incisione ufficiale della beatificazione di Teresa realizzata da Luca Ciambelano, *Vita et miracula Beatae Virginis Theresiae* del 1614, voluta dai Carmelitani del convento romano di santa Maria della Scala. Per la realizzazione delle diciassette scene, Ciambelano si ispira a Collaert-Galle per tredici di esse.

### **Il Corpus tematico della "Vita Beatae Virginis Theresiae a Jesú"**

Si tratta della prima biografia per immagini di Teresa di Gesù è il documento ufficiale che l’Ordine presentò alla Chiesa in vista della Beatificazione. Delle totali 25 incisioni di Collaert-Galle, 24 riproducono i temi della vita di Teresa, scelti da madre Anna di Gesù Lobera.

Materialmente ogni incisione misura 22,1 x 18,6 cm. La dimensione della scena è di 21,4 x 16,1 cm. In basso, in un riquadro è incisa una didascalia in latino, il numero della scena e la firma dell’incisore, per es. “Adrian Collaert Sculp (tor)”. L’artista fiammingo scolpisce 14 lastre, altre sono di Philippe Galle, mentre le restanti sono realizzate dalla bottega di Collaert, sui quali egli opera uno stretto controllo per garantire l’uniformità dell’opera.

### **La divisione delle incisioni**

Nella prima parte sono raffigurati gli episodi della vita di Teresa nei quali emergono le sue virtù. Nella seconda, la più numerosa, vengono raffigurate le esperienze mistiche di Teresa.

La predominanza è dovuta al momento storico, l’epoca gloriosa della mistica, delle estasi; al popolo piace che i suoi santi siano rappresentati lontani dal mondo, assorti in cielo. Dunque è con un certo coraggio che si scelgono gli episodi dove emergono le virtù di Teresa. D’altra parte la santa insegna alle sue figlie che «senza le virtù rimarrete nane», e, definisce i contemplativi come «pronti con la voglia di servire». Siamo lontani da ogni spiritualismo, da ogni idea di vita cristiana priva di concretezza!

### **Prima parte: le virtù di Teresa**

La madre Anna di Gesù sceglie di far raffigurare due episodi della giovinezza: la fuga da casa e l’entrata in monastero.

Non è usuale rappresentare nell’arte l’infanzia dei santi. Essi vengono raffigurati adulti, nella piena matu-

rità umana e spirituale, con i segni identificatori della missione e del carisma ecclesiale.

Teresa è un'eccezione. Il Papa Gregorio XV ordina che nella Bolla di Canonizzazione della santa si parli di un episodio della sua infanzia: la fuga da casa verso i musulmani.

**Incisione n. 3 (p. 41)** - La didascalia recita: «Ancora non aveva compiuto 7 anni di età, assieme al fratellino, ardente del desiderio del martirio tra i mori, nasco-stamente cammina veloce; la mamma conoscendo ciò provvede a rintracciarla con l'aiuto di un loro zio; questo trovatili per strada li riporta a casa».

Teresa insieme al fratello Rodrigo, di due anni più giovane e uniti da un grande amore, una mattina escono di casa per andare verso la terra dei musulmani dove sperano di venire decapitati per Gesù Cristo. L'epilogo del martirio è arcinoto: i due fratellini si allontanano qualche centinaio di metri dalle mura di Avila, quando incontrano lo zio che li riporta a casa. La scena raffigura quest'incontro, ma con qualche particolare degno di nota: i due fratellini sono vestiti da carmelitani, con un bastone da pellegrino richiamando da subito al cammino che qualche decennio dopo Teresa compirà per le sue fondazioni. L'episodio viene ricordato per l'importanza data da Tere-

sa stessa. I due fratellini sono spinti dalla gioia dei beni del cielo, accadeva loro di pensarli molte volte e ripetere: «per sempre, per sempre, per sempre» questo è definito da Teresa come «il cammino della verità».

A distanza di una trentina d'anni, nella maturità, la santa sperimenta l'importanza della compagnia del Signore nel cammino della vita: camminare nella verità alla presenza della stessa Verità. E questa rappresenta per Teresa la virtù dell'umiltà definita come il cammino nella verità di Dio e di sé. Il cammino in compagnia del Signore è anche comunione con il prossimo, anzi per Teresa la compagnia del Signore si realizza nella comunione ecclesiale.

**Incisione n. 4 (p. 42)** - rappresenta l'entrata di Teresa al monastero dell'Incarnazione di Avila. Nella didascalia leggiamo: «A 19 anni di età, accompagnata dal fratello di sangue (Antonio de Ahumada), lascia il palazzo paterno, avendo superato con fermezza un'impetuosa opposizione della carne, entra, senza che il babbo lo sappia, nel monastero di Avila, delle monache della B. V. M. del monte Carmelo».

La virtù evidenziata in questo episodio è la determinazione. Teresa entra in monastero aiutata dal Signore che la forza: «Mi diede animo contro me stessa perché lo realizzassi». In seguito insegnerà che nella preghiera

si attinge come ad una sorgente l'acqua della determinazione del far piacere in tutto a Dio ed essere disposti a non offenderlo. Nella vita quotidiana come nelle scelte importanti della vita si esercita la determinazione ricevuta in dono. È la virtù della collaborazione con Dio come risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio.

**Incisione n. 5 (p. 43)** - rappresenta la lunga e grave malattia di Teresa. La didascalia recita: «Soffrendo di una grave malattia fu credeva morta per 4 giorni, durante l'apparente morte precosce molte cose future circa la riforma del suo ordine, circa le lodi della sua santità e la salvezza dei genitori».

La scena è divisa in due parti. Il riquadro a sinistra raffigura la richiesta di Antonio de Ahumada, del fratello di Teresa, di entrare nel convento dei domenicani di san Tommaso ad Avila. Secondo il biografo Ribera i frati non

lo ammisero per non dispiacere al padre, che era un benefattore e grande amico del convento. E così bussò alla porta dell'Ordine di san Jeronimo, ma dopo un breve periodo esce dal noviziato a causa di una grave malattia. In seguito andò nelle Indie e morì nella battaglia di Inaquito, al nord di Quito (Equador), il 18 febbraio 1546.

Nella parte destra della scena, è descritta la malattia. Teresa è distesa in un letto, come se fosse morta, con un Crocifisso sul petto e due grandi candele. Attorno al letto quattro monache, un frate e un bambino. La malattia, esplicita la virtù della forza d'animo di Teresa. Nella sua vita non tenne mai conto delle sue deboli e precarie salute, si dimostrò sempre coraggiosa. La preghiera è la forza di Teresa per sopportare con forza la malattia.

Come avvenimento determinante della biografia tere-



Incisione n. 3



siana, non può mancare la conversione avvenuta nella quaresima del 1554, a 39 anni d'età e dopo 19 di vita carmelitana. L'episodio è raccontato con toni coinvolgenti nel nono capitolo del *Libro della Vita*.

**Incisione n. 6 (p. 44)** - La didascalia riassume questo avvenimento di grazia e libertà, di incontro tra gli sforzi personali e presenza di Dio: «Davanti all'immagine (quadro) di Cristo coperto di piaghe, pregando fervorosamente per cambiare in meglio la sua vita, è totalmente e subito mutata, e ottiene la grazia richiesta. Dopo pochi giorni ascolta queste parole da Dio: «D'ora innanzi converserai con gli angeli».

Teresa vede una statua di Cristo alla colonna, il quale le «rappresentava al vivo ciò Egli ha sofferto per noi» e con un intimo dolore per l'ingratitude che gli dimostra, si prostra ai suoi piedi, come aveva fatto tante vol-

te, e si affida a Lui rinnovandogli il suo amore. Quest'ultima volta, dice la santa, il Signore la ascolta, accetta la sua offerta, e le fa sperimentare quanto dice san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). La conversione significa fidarsi totalmente di Dio, non poter fare a meno del Signore e far partire da tutto da ciò che più piace a Dio.



Incisione n. 4

L'episodio è importante anche per il risvolto che ha nella vita di Teresa. La conversione segna l'inizio della vita mistica, cioè l'esperienza del mistero di Cristo, presente ed operante nella sua creatura. Teresa crede (come ogni cristiano dovrebbe!) che, per il Battesimo, Cristo è vivo e presente. Dal momento della conversione Dio le fa sperimentare ciò in cui crede. La vita mistica non aggiunge nient'altro alla fede se non l'esperienza.

Nella settima e dodicesi-

ma incisione troviamo raffigurata la presenza del maligno.

**Incisione n. 7 (p. 45)** - La didascalia della settima incisione dice: «Toccata da un veemente desiderio di penitenza è spinta all'odio di se stessa, inizia a ritenere deliziose le mortificazioni del corpo». Da allora riduce in servitù dello spirito la carne verginale. Si flagella con un mazzo di chiavi, domandola con ortiche ed altri generi di sofferenze.

Nella lamina 7 il tema è la penitenza. Il Ribera, una delle fonti usate per questa *Vita della beata Teresa*, scrive nella biografia di Teresa «che fu sempre molto amica della penitenza» per amore di Dio. Ma perché non si creda che la penitenza sia fine a se stessa, per Teresa l'obbedienza è la virtù che risulta molto gradita al Signore, conformarsi alla volontà di Dio che si manifesta nella mediazione umana; per Teresa dei superiori, confes-

sori e teologi. Penitenza e obbedienza hanno il loro senso nell'amore di Dio e nella volontà di conformarsi a Gesù, altrimenti non sono virtù. In questa incisione viene ricordato come la penitenza, fatta per amore di Dio, è una virtù cristiana, ma superiore è l'obbedienza, e questa mette in fuga lo spirito del male che si traveste da angelo di luce per deviarci e allontanarci dalla salvezza. Solo nell'obbedienza di Gesù al Padre, troviamo la sorgente della nostra obbedienza e della nostra virtù. In questo modo procederemo sempre nel cammino della verità.

**Incisione n. 12 (p. 50)** - La didascalia recita: «Conoscendo immensurabili favori di Dio, superando la stessa natura con una dovizia di grazie, riporta diverse vittorie sui demoni; disprezzandoli come mosche e impugnando il vessillo della croce li sfida alla lotta».

La presenza del Risorto nel momento della conversione rende partecipe Teresa della



Incisione n. 5

sua vittoria sul peccato e sul maligno. La santa fa esperienza del male sempre in riferimento al male umano, al peccato. Il maggior tranello che il maligno può tendere al cristiano è far credere che possiede le virtù e, di conseguenza, può accampare dei diritti nei riguardi di Dio: il Signore mi deve aiutare perché io ho sempre fatto questo, quest'altro. Oppure può insinuare la tentazione di Giuda: aspettare di essere perfetti per amare Dio.

L'esperienza di Teresa raffigurata nella lamina si trova nel capitolo 25° del *Libro della Vita*: «Se, dunque, questo Signore è così potente, come io vedo e so, se i demoni sono suoi schiavi – e di ciò non si può dubitare, perché è verità di fede – essendo io serva di questo Re e Signore, che male possono essi farmi? Perché io non debbo aver forza di combattere contro tutto l'inferno? Prendevo in mano una croce e mi sembrava davvero che Dio me ne desse il coraggio;

in breve spazio di tempo, infatti, mi vidi così trasformata che non avrei temuto di lottare con essi a corpo a corpo, sembrandomi facile, con quella croce, poterli sgominare tutti.

Pertanto, gridavo loro: “Venite ora avanti tutti, poiché, essendo io serva del Signore, voglio vedere che cosa mi potete fare”. E davvero mi parve ch'essi mi temessero, perché io rimasi tranquilla e talmente priva di timore nei loro riguardi [...]

Mi rimase un tale dominio su di essi, dono certamente del Signore di noi tutti, da non dar loro ormai più importanza che se fossero mosche. Oh, felice chi non ha mai esitato ad amare altri che te!»

### Seconda parte della "Vita Beatae Virginis Teresiae a Jesú"

Da questo momento inizia la seconda parte della biografia per immagini: è la parte preponderante secondo l'in-



Incisione n. 6

tenzionalità dei committenti, madre Anna di Gesù e Anna di san Bartolomeo, di far conoscere le grazie mistiche nella vita di Teresa in occasione della Beatificazione. Ma per non fermarsi a questa biografia mistica che potrebbe suscitare solo ammirazione e distanza, al termine di ogni stampa sottolinea un aspetto legato alla vita cristiana, sulla base di quanto afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: le grazie mistiche, fatte ad alcuni, rendono manifesto il dono fatto a tutti (cf. CCC 2014).

Anna di Gesù, come prima esperienza mistica di Teresa sceglie la Trasverberazione (cf. *Vita* 29,13-15).

**Incisione n. 8 (p. 46)** - La didascalia dice: «Ella sperimenta che un serafino, bello in volto, con un dardo d'oro dalla punta infuocata, le trafigge il cuore e le viscere e l'accende di celesti fiamme; pertanto, per tutta la vita è in tenerita e anela con serafino amore allo Sposo».

È una grazia accaduta diverse volte, e non è la prima ricevuta da Teresa. Sono gli anni 1560-1562; di intensa esperienza mistica di Cristo, come si legge sotto nella decima stampa. Teresa ha 47 anni, da 27 carmelitana nel monastero dell'Incarnazione. Teresa non usa mai il termine trasverberazione, ma grazia del dardo, ferita o impeto d'amore che proviene dalle profondità dell'anima; il termine viene dal latino usato per la memoria liturgica dell'ufficio e della Messa, istituiti nel 1726 e tuttora celebrati il 26 agosto. Il motivo della scelta da parte di madre Anna è la sua rilevanza per la Chiesa: la grazia concessa ai capostipiti di una famiglia religiosa. L'aveva evidenziato già san Giovanni della Croce nella spiegazione della poesia *Fiamma viva d'amore*, riferendosi alla ferita che lo Spirito produce nell'anima: «è una grazia concessa a coloro le cui virtù e il cui spirito devono diffondersi nella posterità dei



Incisione n. 7

no usato per la memoria liturgica dell'ufficio e della Messa, istituiti nel 1726 e tuttora celebrati il 26 agosto. Il motivo della scelta da parte di madre Anna è la sua rilevanza per la Chiesa: la grazia concessa ai capostipiti di una famiglia religiosa. L'aveva evidenziato già san Giovanni della Croce nella spiegazione della poesia *Fiamma viva d'amore*, riferendosi alla ferita che lo Spirito produce nell'anima: «è una grazia concessa a coloro le cui virtù e il cui spirito devono diffondersi nella posterità dei



figli, secondo la maggiore o minore discendenza che dovrà avere la loro dottrina e spirito» (*Fiamma* 2,12).

L'importanza è sottolineata anche dalla presenza nella Liturgia. Nonostante le varie opposizioni a concedere una memoria, la Liturgia collega la grazia alla Parola di Dio, la quale «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i segreti del cuore» (*Ebrei*, 4,12). La citazione ricorda il ruolo fondamentale della Parola di Dio nella vita cristiana: è Gesù che parla e le sue parole sono opere, ancora oggi.

**Incisione n. 9 (p. 47)** - presenta la santa in mezzo ai santi Pietro e Paolo. La santa racconta di due grazie mistiche ricevute nelle rispettive feste dei due santi. Il giorno di San Pietro, duran-

te l'orazione, la prima esperienza della presenza di Gesù Cristo accanto a lei: «Mi sembrava che camminasse al mio fianco Gesù Cristo, al lato destro, testimone di tutto ciò che facevo» (*Vita* 27,2). Riceve la grazia nel momento di massima confusione a riguardo del suo modo particolare di pregare, l'orazione, nel quale sperimentava grazie particolari, perché le avevano detto che era opera del diavolo. La seconda

grazia le è donata nel giorno di San Paolo: la visione della Sacratissima umanità di Gesù Cristo; è l'esperienza della presenza del Signore Gesù risorto, vero Dio e vero Uomo (cf. *Vita* 28,3).

La conferma dell'autenticità di questa grazia concessa due volte nei giorni dei due santi, è la promessa del Signore che i due santi «la custodiranno e non permetteranno che venisse ingannata; e così molte volte li vedevo molto chiaramente



Incisione n. 8

alla mia sinistra, anche se non con gli occhi del corpo» (*Vita* 29,5). Così infatti riporta la didascalia: «Sovente vede vicino a sé i gloriosi apostoli Pietro e Paolo che l'aiutano contro le illusioni del demonio; né vana fu la promessa perché è distintamente illuminata dalla grazia che avrebbe vinto con facilità tutte le insidie del diavolo».

L'esperienza dell'Umanità di Cristo Risorto ha il significato fondamentale per ogni cristiano della possibilità di incontrare Gesù in ogni momento della storia, della vita e della giornata. Il riferimento ai due apostoli determina che questo vero e pieno incontro avviene nella Chiesa, nei sacramenti che ivi si celebrano e, in particolari modo, nella Liturgia, opera di Cristo e della Chiesa che viene associata quale corpo al suo Capo e Signore.

**Incisione n. 10 (p. 48)** - è raffigurata la grazia della presenza continua di Cristo per

tre anni: «Per circa tre anni [Teresa] contempla continuamente Cristo Signore fulgente di gloria e lo ascolta che dice soavi parole e cose simili con grande accento d'amore: Figlia sei già tutta mia ed io sono tutto tuo». Cristo si presenta come ai discepoli, risorto, con il saluto della pace e la parola sono io non temete, che per Teresa diventa: «Non aver paura, figlia, che sono io e non ti abbandonerò» (*Vita* 25,18; 7, 2,6-7; 3,13); «Cosa temi non sai che sono onnipotente. Io compirò tutto ciò che ti ho promesso» (*Vita* 26,2); «Non essere affaticata, non aver paura» (*Vita* 30,14). Tutte

le manifestazioni del Signore - per es. le visioni della bellezza del Corpo di Cristo - hanno come finalità il prossimo, affinché Teresa trasmetta, rinnovandolo, il messaggio della sua mediazione salvatrice: Gesù è la porta, è la via, è la vita.

Un messaggio che riguarda la vita cristiana: nell'Incar-



Incisione n. 9

nazione il figlio di Dio ha rivelato l'amore di Dio ed ha detto fino a dove arriva questo amore che salva per la mediazione della sua carne, soffrendo e offrendo la sua vita in riscatto per tutti. Importante è il riferimento a san Paolo come modello per discernere le vere visioni: «Quelli che si sono avvicinati di più a nostro Signore Gesù Cristo hanno anche sofferto di più. Considerate le sofferenze della sua santissima Madre e dei suoi gloriosi apostoli. E san Paolo, in che modo ha potuto soffrire così gravi travagli?»

In lui, veramente, si ammirano gli effetti della vera contemplazione e delle visioni che sono da Dio, non dall'immaginazione o dal demonio. Forse che egli si nasconde per non occuparsi che in godere di quelle grazie? Ma lo sapete anche voi: non ebbe riposo di giorno, e neppure dovette averne di notte, perché in essa si guadagnava da vivere.



Incisione n. 10

Mi piace molto ricordarmi di san Pietro a cui, mentre fuggiva dal carcere, apparve nostro Signore per dirgli che andava a Roma per esservi nuovamente crocifisso.

Non recitiamo mai l'ufficio che ricorda questo fatto senza che io ne provi una particolare consolazione.

Dopo questa grazia come rimase san Pietro? Cosa fece? Si offrì subito alla morte. E non fu una grazia da poco se trovò chi gliela dette". (7M 4,5).

**Incisione n. 11 (p. 49)** - è stata raffigurata la grazia di Cristo che le parla insieme alla Trinità per il contenuto della grazia: i grandi segreti del cielo, gli altissimi misteri di Dio. La didascalia recita: «Tra le altre estasi nelle quali, accecato l'occhio della mente osservava gli altissimi misteri dell'onnipotente Dio, una volta udì Gesù Cristo che le disse queste (parole): Vedi, figlia, di quali beni si privano i peccatori!» L'esperienza è raccontata dalla santa nel

capitolo 38 del *Libro della Vita*, ed ha pure un'indicazione interessante: è durata per più di un'ora.

La vera coscienza del peccato accade quando si conosce di più il bene, quando si è in grazia di Dio: alla luce del suo amore si comprende la gravità e il dramma del peccato. Esso è la privazione del bene: di quei beni infiniti che sempre il Signore tiene riservati per ciascuno e di quel bene essenziale che è la comunione con la Trinità in Cristo.

**Incisione n. 13 (p. 51)** -

La didascalia riporta la grazia del Matrimonio spirituale di santa Teresa. Nella didascalia si legge: «Cristo Signore, mostrando un chiodo della sua passione celebra meravigliosamente con lei il patto di matrimonio spirituale, e le parla con queste parole, segno di un tenerissimo amore: D'ora innanzi, come vera sposa sarai zelante per mio amore».

Il motivo della scelta di questo episodio è dovuto alla caratteristica della grazia, così determinante, a tal punto da segnare la vita di Teresa quasi con un sigillo. La santa riceve la più alta grazia possibile su questa terra, almeno tra le esperienze conosciute, che determina un nuovo stato di amicizia-comunione con il Signore, chiamato dalla stessa santa "matrimonio spirituale". Il paragone con il sacramento del matrimonio, dove l'uomo e la donna diventano una sola carne, un'unità indissolubile, serve a Teresa per far comprendere ciò che accade tra Dio e la persona. È lo stato più alto della vita cristiana. Ma vi è un altro motivo della scelta di questo episodio nel presentare la biografia mistica di Teresa: questa grazia, ricevuta al momento della Comunione durante la Messa celebrata da san Giovanni della Croce il 18 novembre del 1572, è all'o-



Incisione n. 11

*Inter alios mentis excessus, in quibus altissima presentis Dei mysteria, defecato mentis oculo perstruitur, vice qualem Iesum Christum hoc filii dixerunt audiit. Vide filia quibus bonis se prius peccatores.*



rigine del capolavoro di letteratura mistica di tutti i tempi: *Il Castello Interiore*. In esso, la grazia del matrimonio spirituale è testimoniata nelle settime dimore, la dimora centrale, che rappresenta la mèta; essa motiva e sostiene l'intero cammino del cristiano, come la vetta del monte. Per ogni cristiano nell'itinerario del *Castello* è descritto il cammino cristiano dal punto di massima lontananza da Dio alla massima comunione. Per questa comunione siamo stati creati e la nostra piena realizzazione avverrà nella comunione con la Trinità. La gioiosa notizia è che siamo collaboratori di Dio in quest'opera così grande. Teresa a questo educa: «Fate conto che dentro di voi vi sia un palazzo immensamente ricco, fatto di oro e di pietre preziose, degno del gran Re a cui appartiene. E pensate, inoltre, come infatti è verissimo, che voi concorrete a dargli la magni-

ficenza che ha. Orbene, questo palazzo è l'anima vostra, quando essa è pura e adorna di virtù, non v'è palazzo così bello che possa competere con lei. Più le sue virtù sono elevate, più le pietre preziose risplendono» (*Cammino di Perfezione* 28,9).



Incisione n. 12

### Grazie mistiche e carisma di fondatrice

Da questo momento le incisioni della vita della Beata Teresa di Gesù presentate in questo articolo descrivono le grazie mistiche teresiane in relazione al suo carisma di fondatrice e madre degli spirituali. Questo è il riconoscimento ecclesiale scritto alla base della statua della santa, la prima a destra, posta all'entrata, nella navata centrale, della basilica di san Pietro a Roma.

La madre Anna di Gesù sceglie sette grazie per spiegare la relazione tra le esperienze mistiche e il carisma di fondatrice. Le fonti di ispirazione dei temi sono principalmente gli scritti di Teresa, soprattutto il *Libro della Vita*, le prime biografie, in modo particolare la prima biografia, *La vida de la Madre Teresa de Jesús*, del p. Ribera, pubblicata nel 1590.

**Incisione n. 14 (p. 52)**

- La prima di queste è una grazia mariana. La didascalia riassume: «Mentre si sforza, con l'aiuto di Dio, di riportare tra le monache la regola antica dei carmelitani, quasi annullata, nel primitivo vigore, la Vergine Madre di Dio e San Giuseppe le appaiono; da loro è vestita da un abito bianco, è ornata di una collana preziosa, ambedue promettono di aiutarla». Teresa riceve la grazia il giorno dell'Assunta, il 15 agosto del 1561, nella cappella del

“santo Cristo de las angustias” nella chiesa dei domenicani di San Tommaso ad Avila. Oggi, all'interno della cappella si trova la scritta “*confesionario de santa Teresa*” a ricordo del sacramento ricevuto dalla Santa, e vi è una tela che descrive questa grazia. Si tratta della più grande esperienza mistica mariana della sua vita. Maria e san Giuseppe coprono la santa di una veste bianca e

splendente, segno della purificazione dalle sue colpe, poi la Madonna le mette al collo una bellissima collana d'oro, come segno dell'esperienza salvifica della grazia: perdono e salvezza.

La veste bianca è interpretata come il mantello bianco dell'Ordine (la cappa), del quale viene rivestito chiunque ne entri a far parte. È ciò che viene descritto nella stampa.

Ma è presente un secondo significato. La grazia mistica mariana le è data per la missione ecclesiale della



Incisione n. 13

fondazione del primo monastero. Nel racconto Teresa spiega il significato: «Mi parve che nostra Signora mi prendesse per le mani, dicendomi che la mia devozione al glorioso San Giuseppe le faceva molto piacere, che la fondazione si sarebbe fatta, che nostro Signore, Ella e San Giuseppe vi sarebbero fedelmente serviti, che il fervore non vi sarebbe venuto mai meno, per cui non dovevo temere se la giurisdizione sotto cui mi mettevo non era di mio gusto, perché Essi ci avrebbero protette, tanto più che suo Figlio ci aveva già promesso di star sempre con noi: e come pegno che tutto ciò si sarebbe avverato mi dava un gioiello. E mi parve che mi mettesse al collo una bellissima collana d'oro» (*Vita* 33,14). Maria ripete le promesse di Cristo rendendo anche sua l'opera del Figlio. Viene così confermato quell'antico detto carmelitano *Totus marianus*

*est Carmelus* (il Carmelo è tutto di Maria). Questa grazia riguarda ogni comunità del Carmelo Scalzo, e ogni persona che si ispira nella sua vita al carisma teresiano.

**Incisione n. 15 (p. 53)** - Non mancano episodi in cui emerge la testimonianza delle carmelitane, come per esempio nell'incisione del miracolo di Teresa che risuscita il nipote morto durante i lavori per la costruzione del primo monastero di san Giuseppe. L'incisione quindicesima mostra l'efficacia della preghiera. La didascalia recita: «Mentre, essendo Dio la guida, ella s'affretta alla costruzione del primo monastero; la vergine Teresa piena di fiducia si raccomanda a Dio e lo prega che salvi il nipotino soffocato da calcinacci di un muro crollato; subito ritorna in vita e consola la desolata mamma con il caro pegno». Gonzalo, il nipote della Santa venne ritrovato senza vita. Mentre il padre gridava dispe-



Incisione n. 14

rato, Teresa prese il bambino, se lo portò in una stanzetta e vi rimase in preghiera per quasi un'ora fino a che non lo richiamò in vita. Poteva avere 4 o 5 anni, Gonzalo, all'epoca del fatto. In seguito, compiuti i 18 anni, Gonzalo rimprovererà amabilmente la zia: «Sa bene vostra Grazia l'obbligo che ha di chiedere a Nostro Signore la mia salvezza, perché nel tempo in cui mi era sicura per essere bambino, me l'avete impedita ottenendo dal Signore che venissi risuscitato» (biografia di Diego de Yepes). Fu un ulteriore segno dell'imprevedibile mano con la quale Dio accompagnava l'opera di Teresa. Possiamo pensare che Dio non favorisca ogni cristiano? Certamente no! Anche se non con esperienze mistiche, Dio è sempre vivo e operante nella sua opera migliore che siamo noi.

**Incisione n. 16 (p. 54)** - raffigura la grazia ricevuta

da Teresa al suo ritorno nel monastero di san Giuseppe. Il giorno dell'inaugurazione del primo monastero di Scalze è stato paragonato alla gioia e festa dell'entrata di Gesù a Gerusalemme. Ma nel pomeriggio inizia una violenta burrasca. Teresa è richiamata immediatamente al monastero dell'Incarnazione per dare un resoconto del suo operato ritenuto dalle consorelle illecito, mal fatto,

superbo, fuori da ogni regola (tanto per riportare qualche accusa), e che comunque mal vedono una nuova fondazione. E, poi, se la verità trionfa e gli animi si placano, sorge ben presto l'opposizione delle autorità cittadine che non vogliono un altro monastero povero a cui dover provvedere con le elemosine. Non è la burrasca più dura, ma sicuramente è quella più lunga, «durò più di sei mesi - scrive la santa - e dispendiosa di energie e finanze, non avevamo soldi,



Incisione n. 15



né sapevamo cosa fare». Le autorità cittadine intentano un processo portato fino al Consiglio Reale del Regno a Madrid. Fatto sta che a Teresa permettono di ritornare solo agli inizi dell'anno dopo, nel 1563. Prima di entrare in monastero si ferma in chiesa per ringraziare il Signore per averla fatta tornare e lì la aspetta Gesù. È un'istantanea nei ricordi teresiani: «Prima di entrare in monastero mi ero fermata in chiesa per fare orazione, ed essendo quasi in rapimento, vidi Gesù Cristo che pareva mi accogliesse con grande amore e mi mettesse in capo una corona, ringraziandomi di quello che avevo fatto per la Madre sua» (*Vita* 36,24).

Tutto questo è sintetizzato dalla didascalia della stampa: «Costruito il primo monastero della riforma nella città di Avila e in esso assidua all'orazione mentale, ella viene incoronata da un

brillantissimo diadema dal suo Sposo Gesù Cristo per tutti i travagli sofferti per lui». I successivi cinque anni di vita a San Giuseppe sono i più tranquilli della mia vita (*Fondazioni* 1,1). Due dei frutti di questi anni gioiosi sono il *Libro della vita* e il *Cammino di Perfezione*.

**Incisione n. 17 (p. 55)** - presenta un aspetto centrale del carisma teresiano: «Gesù Eucarestia è nostro compagno nostro nel Santissimo Sacramento». L'episodio raffigurato è una grazia durante la celebrazione Eucaristica, ma serve per richiamare l'intera dottrina ed esperienza della santa. La didascalia: «Mentre sta per ricevere l'augustissimo sacramento dell'eucaristia dalle mani del vescovo di Avila, presenti le monache, nel nuovo monastero, ella s'innalza mirabilmente con il corpo in aria, ciò che le accadeva di frequente».

All'aspetto biografico si



Incisione n. 16

aggiunge il magistero. Ricordiamo come la maggior parte delle grazie mistiche teresiane e persino diverse ispirazioni nei suoi scritti avvengono o durante o dopo la Messa, per esempio la decisione di fondare di San Giuseppe (1562). Teresa insegna alle sue monache che al Carmelo la preghiera e la vita sono inseparabili. Educa pure che il Padre Nostro e l'Eucarestia sono i due pilastri su cui si costruisce la vita carmelitana iniziata da lei, ed insegna pure che l'Eucarestia è anche il necessario cibo d'amore che permette ad ogni cristiano di dire con la vita: Sia fatta la tua volontà. La dottrina è esposta nel *Cammino di Perfezione*, nei capitoli 33-35.

Nell'Eucarestia il Signore si rende presente ogni giorno per rinnovare tutto il suo mistero di amore ad ogni persona. Teresa suggerisce atteggiamenti concreti per come ospitare il Signore e

trattarlo con particolare amicizia. Il Concilio Vaticano II insegna: «Tutte le opere dei laici, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. *1 Pt 2,5*); e queste cose nella celebrazione dell'Eucaristia, sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del corpo del Signore» (*Lumen Gentium 34*).

I desideri di Teresa non si fermano né al monastero di san Giuseppe, né alle monache. Nel 1568 fonda il ramo maschile del Carmelo, i Carmelitani Scalzi, con i primi tre Carmelitani Scalzi, fra Antonio di Gesù, fra Giovanni della Croce e fra Giuseppe di Cristo. I «frati contemplativi», nome concordato con l'autorità del Carmelo,



Incisione n. 17

devono aiutare e custodire le Scalze ed insieme realizzare la passione apostolica di Teresa.

**Incisione n. 18 (p. 56)** - La didascalia recita: «La magnanima Vergine (Teresa) sotto la mozione di Dio fonda anche la nuova famiglia dei religiosi Carmelitani. Per questo fine istruisce il beato padre Giovanni della Croce e il venerabile padre Antonio di Gesù per riportare il Carmelo alla prima osservanza e insegna loro la serie di cose da farsi». La raffigurazione presenta in primo piano la visita della madre Teresa a Duruelo parlando con fra Giovanni e Antonio. La visita avviene durante la quaresima del 1569. In secondo piano è raffigurata la formazione al nuovo stile di fraternità e di preghiera che riceve Giovanni della Croce da Teresa nel 1568 durante la fondazione del monastero di Valladolid. La madre sceglie fra Giovanni come solido

fondamento per iniziarlo alla nuova vita carmelitana. Chi guarda queste stampe sa che la storia successiva rende ragione dell'origine divina del monastero e dell'Ordine e dei favori con cui il Signore accompagna la storia dei Carmelitani Scalzi secondo quanto avevano promesso il Signore e la Madonna.

**Incisione n. 19 (p. 57)** - La grazia presentata è la suprema benedizione della presenza della Vergine. La didascalia recita: «Ella piantò con il frutto delle sue mani una feracissima vigna e divenuta madre feconda dei due rami dei Carmelitani, è onorata con grande riverenza dalla gente, e la riforma da lei incominciata sempre più si propaga». Teresa conosce la tradizione carmelitana che vede in Maria la Signora, Patrona del luogo - il monte Carmelo - verso cui i Carmelitani avevano profesato una fedeltà, una dedi-



Incisione n. 18

zione e un servizio incondizionato e filiale. Ella conosce pure la storia dello scapolare quale segno della protezione della Madonna. Ora, iniziando una nuova famiglia della Vergine, con il desiderio di riprodurre la vita intima della famiglia di Nazareth, «figlie della Vergine e spose di un grande Sposo», riceve questa grazia a conferma della predilezione e protezione della Madonna: «Per me fu come trovarmi in una gloria il vedere [...] attuata un'opera che avevo capito che era per il servizio del Signore e a onore dell'abito della sua gloriosa Madre» (Vita 36,6).

**Incisione n. 20 (p. 58)** - è un episodio accaduto durante il viaggio per la fondazione di Salamanca. «L'altra notte ci accadde la nostra più grande perdita, maggiore di quella del giumento, anche se dicevano portasse 500 ducati. Andavamo di notte nell'oscurità più profonda: il gruppo si divise in due parti.

Chi viaggiava con la santa Madre e la consorella l'abbandonò in una strada di un paesello, ad attendere gli altri perché non procedessero divisi. Poi però andò a cercarli, e quando li trovò, ritornò da Teresa, ma non riuscì a ritrovare il posto dove le aveva lasciate. E siccome era così buio, sbagliò così tanto che per quanti giri facesse non le ritrovò [...] in quella notte ci ritrovammo tutti nell'oscurità, ma era ben più profonda quella di ritrovarsi senza nostra Madre. All'alba, dopo una notte in pena, apparve la santa con la compagna. In quell'occasione, dicono le monache di quel tempo, che gli angeli le aiutarono illuminando loro il cammino» (Biografia di Diego de Yepes).

La didascalia riassume l'episodio che ha il valore di affermare che Dio guida sempre il cammino della persona: «Provenienti da Avila, mentre sono in cammino per fondare un monastero a



Incisione n. 19



Salamanca, sbagliano strada al sopraggiungere le tenebre di un'oscura notte; ma gli angeli di Dio, mandati al servizio degli uomini, portano fiaccole luminose e mostrano la strada giusta».

### Il servizio ecclesiale della santa Teresa

Man mano che Teresa cresce nell'amicizia con Cristo, le si fa più chiara la coscienza del servizio ecclesiale della vita carmelitana, ed in particolare della preghiera. Per la Madre fondatrice la preghiera è l'aspetto che unifica tutta la vita, perché è la cura per la Persona di Cristo suo Sposo. L'esperienza della vita di preghiera si irradia al Corpo di Cristo, la Chiesa. È questo il carisma contemplativo ecclesiale della santa. Nel Carmelo, ogni persona, consacrata o

laica (ricordiamo che a partire dai primi cinque amici di Teresa vi sono dei laici che aumenteranno nell'arco della sua vita) è per la santa una persona che si prende cura di Cristo Sposo e della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, fino a raggiungere ogni uomo agli estremi confini del mondo. Nel Carmelo Teresa educa alla coscienza sponsale apostolica e a partecipare alla missione apostolica

del Signore: «Beate le vite spese fino all'ultimo al servizio della Chiesa» (V 40, 15); Questa è la missione delle Carmelitane Scalze voluta dalla santa nel fondare i suoi monasteri: «Il Signore ci ha riunite in questa casa come persone prescelte perché siamo di aiuto al nostro Re, aiutando con le nostre preghiere i suoi servi che sono i teologi e i predicatori» (cf. *Cammino di Perfezione* 3,1-2).

**Incisione n. 21 (p. 59)** - Il servizio apostolico ecclesiale



Incisione n.20

di Teresa inizia con l'episodio che raffigura la potente intercessione di Teresa per i peccatori ed in particolar modo per i sacerdoti. La didascalia dice: «Ella ascolta un certo sacerdote, in peccato mortale, che sta celebrando, e scorge che i diavoli gli stringono atrocemente la gola; ma sollecitata a pregare perché il Signore lo liberi, subito ciò che chiede è ottenuto».

È una grazia mistica che le fa conoscere quanta riconoscenza deve al Signore e quanto danno faccia all'anima ricevere l'Eucarestia in modo indegno, soprattutto se è un ministro, per questo, dice la santa, «il Signore mi chiese di pregare per lui».

La grazia sostiene la fede cristiana: «Intesi qual'è la forza delle parole della consacrazione e come il Signore non tralasci di essere presente per quanto cattivo sia il sacerdote che le dice, e perché vedessi la sua bontà nel

mettersi nelle mani così nemiche per il bene mio e di tutti». Teresa racconta quante anime il Signore trasse dai loro peccati per le sue preghiere; l'unione con Cristo, amare con perfezione, è grazia personale ed ecclesiale.

**Incisione n. 22 (p. 60)** - La didascalia dice: «Ella vede un santo venerato dal suo ordine, che le presenta di leggere le parole scritte su un libro che tiene in mano: "Nei tempi futuri quest'Ordine fiorirà e molti saranno i suoi martiri».

Il santo che appare a Teresa è sant'Alberto di Trapani. La santa ha letto una biografia del santo carmelitano siciliano scritta dal domenicano Diego de Yanguas: «La vita e i miracoli del glorioso padre sant'Alberto, della sacra religione di nostra Signora del Carmine». La breve opera scritta dal domenicano, su richiesta di Teresa, è consegnata verso il 1579 con una dedica a lei. Sempre per sua richiesta è pubblicata insieme



Incisione n. 21

al Cammino di Perfezione ad Evora nel 1582. Sant'Alberto è uno dei santi preferiti da Teresa perché è convinta della sua particolare intercessione; per questo raccomanda la lettura della breve biografia alle monache (sarà di grande aiuto per tutte noi). Il santo è l'esempio di quella vita di preghiera apostolica a cui ella educa le carmelitane. Per questo vuole che si pubblichi insieme al *Cammino di perfezione*. Teresa diffonde la sua devozione tra carmelitani e carmelitane. Sant'Alberto vive tra il 1250 e il 1307. È il primo Santo del Carmelo venerato e insignito del titolo di Patrono e protettore dell'Ordine Carmelitano; è chiamato anche «padre», titolo condiviso con l'altro Santo carmelitano del suo tempo, Sant'Angelo di Sicilia. Sant'Alberto è invocato dai cristiani anche contro i terremoti e le ossessioni. Nel convento di Palermo già nel 1346 si trova una cappella a lui dedicata. La storia dell'Or-

dine conferma la profezia ricevuta da santa Teresa in tutti quei santi e quelle sante carmelitane che hanno offerto la vita per Gesù, e come non pensare alle sedici martiri di Compiègne (Parigi, 17 luglio 1794) o a quelle di Guadalajara (Spagna) che diedero la loro vita per il Signore durante la guerra civile spagnola del 1936.

Proseguendo la biografia di Teresa troviamo l'immagine in cui è presentato il suo carisma ecclesiale.

**Incisione n. 23 (p. 61)** - La didascalia dice: «Ella subitamente avvolta dai raggi di luce divina, sotto l'azione dello Spirito Santo ha la mente ripiena di celeste scienza infusa; scrive cinque libri fecondi di dottrina celeste, i quali circolano tradotti in spagnolo, francese, italiano, polacco e in altre lingue». La qualità degli scritti teresiani, la loro capacità di esprimere le grazie di Dio e di ingolosire i lettori di quelle esperienze, è stato



Incisione n.22

subito riconosciuto da un gran numero di teologi, prelati e persino da persone semplici. Il tono colloquiale dello stile teresiano permette a tutti di leggere una sua opera come se si stesse dialogando con una persona amica. La profondità delle grazie testimoniate in quelle pagine rivela quanto Dio sia presente nella sua creatura e nella storia, e quanto grande sia il suo desiderio di comunicare i suoi segreti. Il suo servizio apostolico ecclesiale è riconosciuto da subito, già vivente la santa e, molto di più, con le traduzioni man mano che il l'Ordine si espande.

Luis de León aveva affermato che il ritratto teresiano lo si può vedere in due immagini fedeli che ci ha lasciato di sé: le sue figlie e i suoi scritti. Poi, a proposito dei libri da lei scritti, aveva affermato che «parla lo Spirito Santo». Teresa aveva confessato la sua facilità nello scrivere quando si trovava ispirata, come uno che ha un

modello davanti. Aveva anche affermato una triplice grazia: la prima è la coscienza di riceverne una, la seconda è di sapere di quale grazia si tratti, e la terza è saperla esprimere, in questo modo conferma di aver ricevuto questa triplice grazia. Nel proclamarla Dottore della Chiesa si è riconosciuto l'importanza della sua dottrina per ogni cristiano. Già fra Luis de León aveva affermato che i suoi scritti illuminano e incendiano il cuore di chi li legge.

**Incisione n. 24 (p. 62)** - raffigura l'ultimo istante terreno di Teresa: «Ferita dall'impe-  
to massimo d'amore muore nell'anno 1589 a 68 anni d'età; al suo lettuccio di morte è presente Cristo con una corona di angeli e di molti santi; dalla bocca della vergine una colomba candidissima vola al cielo aperto». Due correzioni: Teresa muore nel 1582, a 67 anni.

Giunta al culmine della sua esperienza mistica, Tere-



Incisione n. 23



sa aveva scritto: «Nostro Signore deve entrare lui e farci entrare in questa dimora». Queste parole contengono la promessa dell'eternità. Ma perché il Signore ci possa accogliere per sempre nella sua casa, è necessario il passaggio attraverso la morte. Teresa aveva desiderato di morire per vedere Dio, nel momento ultimo della vita terrena si rende evidente il desiderio di Dio di farsi vedere. Sr. Anna di san Bartolomeo (beata), la dolce infermiera di Teresa dal 1577, ci racconta un episodio degli ultimi giorni della santa: «Una volta durante la malattia - che si protrasse per quattro o cinque giorni - quando le fu portato il Santissimo Sacramento, mi accorsi che fu tale il suo giubilo nel vederlo, che sarebbe scesa dal letto se non l'avessero trattenuta; aveva ansie veementi e la sua anima sembrava volesse andarsene con Sua divina Maestà». La santa muore tra le sue braccia. Acquista valore la

sua chiara testimonianza - giudizio: «A me pare che sia stata consumata soprattutto dall'acceso, fervente desiderio e amore che portava a Nostro Signore e dall'ansia di vedersi con Lui».

Vale la pena riportare ciò che scrive San Giovanni della Croce, che Teresa definì padre dell'anima mia, scrive: «È utile ricordare che la morte naturale di coloro che arrivano

a questo stato, può sembrare, dal punto di vista umano, simile a quella degli altri, ma la causa e il modo di morire sono molto differenti. Se gli altri, infatti, muoiono di morte provocata da una malattia o dalla vecchiaia, queste persone, pur morendo di malattia o di vecchiaia, in realtà ciò che le strappa dal loro corpo è uno slancio o un trasporto d'amore, molto più elevato. La morte di tali persone è molto più soave e dolce di quanto sia stata per loro l'intera vita spirituale. Muoiono, infatti, per ele-



Incisione n.24

vati rapimenti e soavi trasporti d'amore, come il cigno che emette il canto più melodioso quando sta per morire. In quell'attimo vengono a incontrarsi tutte le ricchezze dell'anima, e i fiumi d'amore dell'anima, così vasti e maestosi da sembrare mari, sfociano nell'oceano divino» (*Fiamma d'amor viva*, strofa 1).

**Incisione n. 25 (p. 63)** - l'ultima incisione della *Vita Beatae Virginis Teresiae a Jesu* è l'epilogo della vita, il frutto della virtù e della grazia di Dio: «Dopo la morte, fulgente di gloria, appare a moltissimi; si specialmente nel monastero delle Carmelitane di Segovia si presenta familiarmente ad alcune monache che stavano ritirate in coro». È uno dei tanti prodigi accaduti dopo la morte di Teresa.

Le vicende straordinarie a cui si riferisce la stampa riguardano le apparizioni alla comunità delle carmelitane scalze di Segovia: è il mona-

stero che più di tutti aveva amato in vita come si legge nelle testimonianze dei processi di Beatificazione. In particolare, il significato di questa incisione è riconoscere la gloria in cui vive la santa e rinnovare la certezza che dal cielo ella poteva fare con carità perfetta tutto ciò che aveva cercato con tutte le forze quand'era in terra.

Teresa ha marcato la storia della cristianità e la storia della Spagna. Forse per un disegno della provvidenza, la sua morte coincide con un cambio che marca la storia successiva. Muore la sera del 4 ottobre del 1582, e quando il mondo si risveglia è la mattina del 15 ottobre 1582. In quell'anno, sotto il pontificato di papa Gregorio XIII, si regola il calendario cancellando 10 giorni: la storia si risveglia il 15 ottobre.

Semberebbe essere l'ultimo atto d'amore con cui Dio fece risplendere la sua misericordia su Teresa.



Incisione n. 25



*Voi dite: Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi consolero. Che altro vogliamo, Signore? Che domandiamo? Che cerchiamo? Per quale motivo la gente del mondo si perde se non per andare in cerca di felicità?*

*O Dio, Dio mio! È possibile questo, Signore? Oh, che pena! Che grande accecamento! Noi cerchiamo, infatti, la felicità dov'è impossibile trovarla! Abiate pietà, Creatore, delle vostre creature! Vedete, noi non capiamo noi stessi, né sappiamo quel che desideriamo, né siamo nel giusto chiedendo quel che chiediamo.*

*Illuminateci, Signore; considerate che la vostra luce è più necessaria a noi che a quel cieco il quale era tale dalla nascita, perché questi desiderava vedere la luce e non poteva, ma noi, Signore, non vogliamo vedere.*

*Oh, che male grave e incurabile! Qui, mio Dio, deve manifestarsi il vostro potere, qui deve brillare la vostra misericordia!*

**Santa Teresa di Gesù, Esclamazioni 8,2**